Roberto Tirelli

La Resistenza Osovana nel Medio Friuli

Il battaglione Cormor

(1943-45)

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»

Roberto Tirelli

La Resistenza Osovana nel Medio Friuli
Il battaglione Cormor
(1943-45)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2009

Edito dalla Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, Udine.

Tutti i diritti riservati.

L'annuale Convegno dei "fazzoletti verdi" dell'Osoppo in quest'anno 2009 si tiene a Mortegliano, popoloso centro del Medio Friuli, che, non meno di altri ebbe ad illustrarsi per significative vicende durante la guerra di Liberazione.
Una forte componente popolare e pluralista aderì agli ideali dell'"Osoppo" contrastando gli occupatori nazisti e svolgendo opera preziosa in appoggio a quanti stavano combattendo in montagna. Questi autentici patrioti, con la guida di don Alessandro Snaidero, avevano ricevuto una vera e propria educazione alla libertà ed al rispetto della dignità umana. La feconda eredità da loro lasciata si può vedere nello straordinario sviluppo di un Comune che da una società prettamente rurale è giunto ad una autentica prosperità con una ottima qualità della vita.
Ritrovarsi a Mortegliano significa ricordare ancora una volta i nostri Caduti, gente generosa che ha dato la propria esistenza per la causa nobile della libertà, in particolare i giovani di Pozzuolo del Battaglione Cormor deportati o fucilati, e, poi, Beccia e Del Vecchio, sacrificati negli ultimi giorni di guerra. Vorremmo anche tener vivo il ricordo di alcuni fra i nostri "preti patrioti", oltre a don Snaidero, don Valentino Buiatti del quale quest'anno si celebra il cinquantennio della scomparsa, don Faustino di Benedetto, suo successore, che fece della canonica di Laipacco uno dei centri dell'Osoppo clandestina, l'indimenticabile "Ignis" don Enrico D'Ambrosio e due giovani preti morteglianesi don Alfonso Gattesco e don Settimio Ferro.
Mortegliano è un appuntamento doveroso per l'Osoppo perché qui operarono due tra i migliori di noi Cecilia Deganutti e Dick Dalla Pozza, ma soprattutto per rendere omaggio a quanti sono sono ancora vivi dopo tanti anni a cominciare dal comandante del battaglione Cormor, Miao, Addo Mosanghini.

IL PRESIDENTE
Dott. Cesare Marzona

Mortegliano è lieta di ospitare il Convegno annuale dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli, una benemerita Associazione che persegue ancora gli ideali che videro i "fazzoletti verdi" opporsi a tutte le dittature per affermare i valori della libertà e della democrazia.
Noi della generazione più giovane siamo stati coloro che hanno potuto trarre vantaggio dal sacrificio e dalla lotta di autentici patrioti che, a sprezzo del pericolo, hanno saputo portarci ad una vera promozione dei valori della persona attraverso le istituzioni.
L'Amministrazione comunale desidera esprimere la gratitudine della cittadinanza tutta per quanto è stato dato dai valorosi combattenti del Battaglione Cormor, impegnati in questa zona a contrastare l'occupazione nazista ed a rintuzzare i tentativi di portarci sotto un altro regime dominato dallo straniero.
Questa resistenza fu benefica perché con essa ha preso avvio il progresso ed ancora oggi libere elezioni permettono di dare valore alla rappresentanza civica.
Un benvenuto cordiale agli illustri partecipanti al Convegno che si annuncia come un evento qualificante per le nostre comunità, un appuntamento con la storia che è sempre maestra di vita.

IL SINDACO
Alberto Comand

Introduzione

Il torrente Cormor, nella sua parte terminale, a sud di Udine, si allarga nella pianura friulana fino a disperdersi (ieri) nelle paludi al di sotto della Stradalta. In questa zona ove il centro di riferimento è il paese di Mortegliano opera, a partire dall'autunno 1943, un nucleo di partigiani della divisione Osoppo-Friuli che prende il nome proprio dall'impetuoso ed imprevedibile torrente.

Il tempo trascorso e il non aver affrontato serenamente l'analisi storica del fenomeno resistenziale in sé nell'ultimo biennio della seconda guerra mondiale, hanno considerevolmente frenato l'attività di studio su quanto accadde e, di conseguenza, una diffusa ed equilibrata conoscenza delle ragioni di una lotta ai cui esiti dobbiamo un lungo periodo di libertà e democrazia. Nell'opinione pubblica sussistono tuttora delle differenze, ma l'aver preferito seppellirle anziché metterle a confronto ha lasciato aperte le porte alle polemiche, quasi sempre gratuite, ed alla strumentalizzazione.

Ci sono delle pagine di storia, infatti, sulle quali non ci si è soffermati a sufficienza perché troppo vicine nelle problematiche suscitate o, forse, perché noi tutti ne abbiamo conosciuto direttamente o indirettamente i protagonisti, sui quali un giudizio storico potrebbe essere ritenuto prematuro, temerario, non condiviso universalmente. Si è scelto allora di tacere, di mantenere i ricordi nel silenzio o in una ristretta cerchia anziché offrirli, come dovrebbe essere in un clima di reciproco rispetto delle opinioni, alle nuove generazioni perché vi riflettano. Se, poi, ci sono stati dei momenti di contrapposizione ideologico-politica molte persone se ne tengono lontane, perché, tenuto conto di quanto è accaduto in seguito, il passato può diventare talora imbarazzante anche per quanti appartengono alle generazioni successive.

Non a caso ancor oggi ci si confronta su fascismo ed antifascismo, nonché su quelli che Marco Cesselli ha definito "i due volti della Resistenza". Ancor oggi esistono atteggiamenti manichei e non è affatto venuta meno l'avversione alle posizioni nette dell'Osoppo contraria a tutte le dittature e continuamente "bersagliata" con giudizi e critiche che, perlopiù per

ignoranza dei fatti, non ne considerano il ruolo determinante nella guerra di liberazione.
È vero che dopo l'8 settembre 1943, nella realtà dei paesi friulani, solo una minoranza di persone fece delle scelte sul come comportarsi., ovviamente diverse: chi rimase fedele al regime fascista collaborando con i nazisti, chi scelse una rivoluzione radicale con i partigiani comunisti e chi, invece, si schierò con i partigiani "verdi" che si proponevano un secondo Risorgimento. La stragrande maggioranza della popolazione, al contrario, si mise in una posizione definita di "attendismo" per vedere chi, alla fine, avesse riportato la vittoria e salire sul carro del vincitore.
Non si poteva pretendere molto di più da una società rurale per secoli abituata a subire la storia e non ad esserne protagonista, naturalmente diffidente verso il nuovo e ossequiente verso chiunque avesse del potere.
Dal settembre 1943 al maggio 1945 ci fu per il Friuli tutto una esperienza unica che contribuì a voltar pagina sul regime dittatoriale e su tutte le residue remore autoritarie del passato: un processo di liberazione, prima ancora che una guerra di liberazione, però non può avvenire senza forti tensioni fra conservatori, innovatori radicali e innovatori moderati.
I discendenti e gli eredi del fascismo e del comunismo, sulla base di una supposta fine delle ideologie, oggi non propugnano più i contenuti d'allora per cui è difficile far comprendere ai nostri contemporanei il perché fosse così aspro il clima del biennio 1943-1945. L'assenza di guerre ne ha reso il racconto letteratura, sia essa domestica, sia soggetto di libri, romanzi, sceneggiati, pellicole cinematografiche. I "post" antagonisti dei "fazzoletti verdi" hanno in questi ultimi anni rivestito incarichi di governo e nelle amministrazioni locali, hanno avuto ampie tribune mediatiche, mentre l'area di riferimento pluralista osovana è in ombra se non scomparsa.
Per questo, affrontare la storia della guerra di liberazione è oggi un risvegliare sentimenti e passioni che troppi hanno voluto cancellare. La lotta per la libertà, però, volenti o nolenti, ha determinato il presente anche nei paesi della pianura friulana e soprattutto per coloro che allora erano giovani, mettendo in luce come gli ideali fossero ovunque presenti e manifesti.
La Resistenza nella pianura friulana è certamente meno epica di quella che si svolge in montagna e nella zona prealpina. Non è, però, meno utile all'"economia" della libertà da conquistare ed al processo virtuoso

che porterà alla democrazia e ad una nuova società, matrice prima di parecchi decennii di benessere non solo materiale.
I giovani partigiani usciti da una educazione determinata dalla dittatura e da una guerra perduta hanno la forza di credere nel futuro per liberarsi non solo dall'occupazione nazista: vogliono un domani senza miseria, riprendersi un impegno civile e sociale, compiere un vero progresso.
Il battaglione Cormor della Osoppo è nato dall'entusiasmo e dalle convinzioni, da una professione di fede che ha saputo andare oltre il fatto privato per giungere ad una dimensione pubblica e costruire un insieme di valori e di ideali da difendere.
Fra la periferia di Udine e la Stradalta la Resistenza "verde" nel biennio 1943-'45 ha scritto così una delle pagine meno conosciute della guerra di liberazione, perché non è in grado di muoversi con classiche e spettacolari azioni di guerriglia armata, ma deve agire nell'ombra ove il suo ruolo è più efficace e determinante.
Per questo nelle cronache abituali di questi paesi hanno fatto maggiormente notizia i garibaldini ed i gappisti, per i quali la stragrande maggioranza della popolazione mostrava avversione e paura e dunque sono stati "fissati" nella memoria con più facilità, portando l'equivoco che quel modello fosse l'unico cui associare i partigiani. I "fazzoletti verdi" riscattano, invece, in positivo l'immagine del partigiano fra la pubblica opinione e convincono molti a sposare la causa dell'antifascismo, abbandonando i pregiudizi e l'attendismo.
Riprendendo in mano le memorie ed i documenti di quell'ormai lontano periodo della nostra storia condivisa è possibile constatare come fra le più vivaci unità combattenti dell'Osoppo- Friuli nella pianura a sud di Udine si annoveri proprio il Battaglione Cormor, formato da "fazzoletti verdi" provenienti principalmente dal territorio dei Comuni di Mortegliano, Pozzuolo e Lestizza, mentre una seconda omonima formazione (Basso Cormor) si formerà più a sud sotto la Stradalta con al centro Castions di Strada (promossa da don Candido-Bello e guidata dalla coppia di maestri elementari Anzit e Minin).
Il partigiano osovano che combatte i nazisti non assomiglia affatto ai modelli che abbiano conosciuto successivamente: la lotta armata è limitata allo scopo di cacciare dall'Italia l'invasore e di dare allo Stato una forma di governo democratica, che mantenga la pace e promuova la persona umana. Non è un guerrigliero e tanto meno un terrorista, non propugna sconvolgimenti, mantiene fede a degli ideali consolidati e condivisi.

Per l'Osoppo la guerra di liberazione va ben oltre l'attualità, è un combattimento di determinante influenza per il futuro. Ciò supplisce anche ad alcune evidenti lacune dal punto di vista della preparazione bellica.
Il vantaggio strategico maggiore per i partigiani, infatti, deriva dalla conoscenza del territorio e delle persone, fattore talora molto più importante dell'armamento. Raccolta dei generi di intendenza e dei lanci alleati, loro spedizione nelle zone più disagiate, sorveglianza del territorio, sono le attività che maggiormente occupano gli osovani di pianura.
La funzione del partigiano non è solamente quella del combattente. A lui spetta, infatti, anche la propaganda antifascista, il diffondere, ad esempio, volantini di controinformazione a proprio rischio e pericolo, diretti alla popolazione.
In effetti dopo il letargo imposto dal regime la voglia di libertà si manifesta proprio nel produrre testi alternativi a quelli ufficiali, costruendo così la sensibilità ai valori che la Resistenza rappresenta. Appare ovvio che, anche sulla carta, emergano le differenze fra Osovani e Garibaldini e la loro "concorrenza ideale", tra il "Viva l'Italia libera!", che chiude i messaggi dei primi ed il "morte al fascismo, libertà ai popoli" che chiosa le comunicazioni dei secondi.
La resistenza nella pianura a sud di Udine non è certamente facilitata dall'ambiente naturale. La zona, prevalentemente agricola, vede a breve distanza l'uno dall'altro numerosi paesi, collegati da un reticolo di strade. È difficile muoversi senza essere visti per cui le tattiche dovranno essere differenziate rispetto alle situazioni logistiche locali.
I più consistenti presidi tedeschi sono sulle piste di Lavariano - Chiasiellis-Risano e per il resto una piccola guarnigione in Mortegliano, controlla una ampia fetta del territorio coadiuvata dalla milizia collaborazionista, che ha caserma a Udine, Palmanova e Codroipo e, più tardi, dai cosacchi.
Padre del battaglione Cormor è da considerarsi un autentico "prete patriota", don Alessandro Snaidero[1], cappellano di Mortegliano, fervente antifascista che, da anni, aggrega attorno a sé i giovani per formare in loro una coscienza libera ispirata ai valori cristiani.
Dalla presa di coscienza che è necessario fare qualcosa per risollevare le sorti della Patria si arriva alla decisione di affrontare gli occupatori nel modo più idoneo alla realtà di pianura, con l'antropizzazione fitta. La Resistenza deve assumere, pertanto, modalità di maggiore prudenza

dal punto di vista tattico soprattutto per salvaguardare da possibili rappresaglie la popolazione civile. I movimenti dei partigiani sul territorio debbono essere il più possibile occulti perché la sorveglianza è stretta e pochi i rifugi sicuri, tenuto conto anche di una certa diffidenza della gente timorosa per sé e per i propri beni.
La guerra di liberazione da queste parti non fu esattamente una guerra di popolo, ma una guerra di pochi e di ciò bisogna tener conto anche nello scrivere di storia.
I giovani del battaglione Cormor sono, in fondo, degli inesperti poiché, pur avendo svolto il servizio militare e combattuto erano stati sempre agli ordini di altri e all'interno di una organizzazione di tipo gerarchico ai livelli più bassi, ora, però, devono scegliere e debbono pianificare da sè le loro azioni. È vero che non sempre corrono un pericolo mortale poiché le principali azioni sono di supporto a più allenate unità combattenti, ma mettono in gioco comunque, per la libertà della Patria, la propria vita.
Il centro di riferimento di questo ambito resistenziale è Mortegliano che, negli anni Quaranta del XX secolo, è un Comune con oltre cinque mila abitanti, in gran parte occupati in una agricoltura basata sulla struttura produttiva della famiglia patriarcale, e, a complemento, l'impiego stagionale di manodopera femminile nelle due filande in attività, le rimesse di numerosi emigranti, un buon numero di laboratori artigianali e di esercizi commerciali. Il suo mercato del mercoledì è fra i più consistenti del circondario, come pure il mercato bovino risulta assai importante, data la diffusione dell'allevamento familiare.
Mortegliano è per un buon numero di paesi all'intorno luogo di immediata vicinanza per diverse attività economiche, centro religioso foraniale, sede della caserma dei carabinieri… Ciò che vi accade influenza tutta la zona.
Non solo: Mortegliano è un crocevia importante per la Resistenza in Friuli. Qui nasce (*là dal muini in borc sclas*) Faustino Barbina[2] uno dei padri nobili dell'Osoppo-Friuli, delegato politico dal suo inizio, e principale ispiratore dei contenuti ideali sinchè non sarà catturato e deportato a Dachau. Nel cortile *dal Trepul* (famiglia Ferro Italico) in via Noaria nasce a Mortegliano da madre morteglianese, Mario Lizzero[3], il comandante dei Garibaldini che con il nome di battaglia di Andrea sarà uno dei protagonisti della lotta armata, mentre sempre qui ha le radici familiari materne (la famiglia Pagura) l'eroina più fulgida di quel lontano biennio di lotta per la libertà, Cecilia Deganutti[4].

Fascismo e antifascismo nella realtà locale

La prima guerra mondiale (1915-1918) è stato un evento traumatico per il Friuli e, in particolare, per i paesi a sud di Udine, coinvolti nella cruenta resistenza dei reparti italiani impegnati a permettere, dopo la rotta di Caporetto, una ritirata senza perdite oltre il Tagliamento alla III Armata. Le battaglie di Pozzuolo, di Mortegliano, di Basiliano, di Flambro, solo per citarne alcune, non furono soltanto episodi che hanno interessato le cronache militari, ma hanno comportato gravi conseguenze anche per la popolazione, già provata dallo stato di guerra.

Il rientro forzato di tanti emigrati dagli imperi centrali, la difficoltà a proseguire con le attività produttive tradizionali, la legge marziale, la presenza dell'esercito e di tutto ciò che costituisce retrovia del fronte, l'esodo e la profuganza di una parte degli abitanti oltre il Piave, i caduti ed i feriti, l'anno della occupazione, la febbre spagnola…: non ci vuole molto a capire come il 4 novembre 1918 i danni fossero tanti e non solo materiali.

La ripresa della vita normale dopo tanti e tali sconvolgimenti è difficile ed emergono tutte le contraddizioni di una realtà che, nel frattempo, è cambiata e non trova chi la governi con le necessarie competenza e lungimiranza.

La grande guerra, infatti, costituisce una svolta epocale per la storia di paesi che, sino ad allora, avevano vissuto all'ombra della tradizione, del conservatorismo, con il dominio dei proprietari terrieri e di una elite borghese, anche se domiciliata in campagna, che monopolizzavano la vita civile. Chi ha combattuto e quanti hanno subito le conseguenze del conflitto, pur ancora prevalentemente nella miseria e nell'ignoranza, chiedono di poter contare di più, non solo per scegliere i propri governanti, ma anche per sviluppare l'economia locale, la piccola proprietà agraria, per rendere più dignitosa e remunerata la fatica nei campi e nelle filande.

Non occorre essere per forza rivoluzionari per chiedere giustizia, per

Inaugurazione dell'Arcipretura di Mons. Palese con gerarchi e notabili.

rivendicare una partecipazione alla vita delle amministrazioni locali, per sviluppare le capacità di intrapresa. Se altrove si parlerà di "biennio rosso" a Mortegliano e dintorni saranno i contadini piccoli proprietari e le filandiere a chiedere di contare di più e di voltare pagina rispetto al passato.

A ciò si aggiungono le inquietudini dovute alle conseguenze proprie della guerra: ex combattenti disoccupati e delusi dalla mancata realizzazione delle promesse fatte nelle trincee, una fascia di gioventù cresciuta durante il lungo conflitto e abituata a vivere di espedienti, famiglie di caduti senza sostentamento, feriti senza pensione, i danni di guerra non rifusi in tempi ragionevoli.

La prima conseguenza è un nuovo forte esodo migratorio verso l'estero, cui seguono anche vivaci manifestazioni pubbliche di scontento da parte delle categorie produttive, mosse da due correnti ideali, il socialismo da un lato, e, soprattutto, le leghe bianche di ispirazione cattolica, da decenni radicate nel contesto locale. Diviene pressante l'esigenza di un ricambio di classe dirigente per affrontare le numerose incognite di un dopoguerra che non consiste soltanto nella "vittoria mutilata", ma è frutto di una sostanziale sconfitta.

Dal 1866 l'"opposizione" alla classe dirigente liberale è rappresentata

soprattutto dalla Chiesa, dalle sue istituzioni dal Circolo cattolico alla Cassa rurale, dalla Mutua bovini al Segretariato del popolo alle varie forme di cooperazione solidale. La Chiesa, con l'eccezione dell'arcivescovo Antonio Anastasio Rossi, è rimasta vicina alla gente con i suoi parroci, nei momenti più difficili della guerra ed ora è portabandiera delle istanze dei campi e delle filande.

Le elezioni del 1919 ed anche le successive vengono vinte a Mortegliano dal Partito popolare di don Sturzo[5]. Sindaco è Pietro Del Toso (1887- 1939) (Cichin)[6] esponente di una delle famiglie più antiche e prestigiose del paese, già valoroso combattente in guerra. Vice sindaco è il già seminarista Igino Gattesco (Peressin)[7], ugualmente reduce dalla guerra e grande amico dai tempi del seminario di uno dei più importanti esponenti del PPI, Tiziano Tessitori[8] di Sedegliano, neodeputato, che spesso scende a Mortegliano per tenere comizi soprattutto con le filandiere e conferenze al circolo cattolico S.Paolo.

Uno dei maggiori esponenti dei popolari locali, attivissimo nella propaganda è Faustino Barbina (dal Muini). È presente nei comizi e nella propaganda spicciola grazie anche al fatto che è uno "studiato" che proviene dal popolo ed è, quindi, credibile.

Nel Comune c'è anche una robusta rappresentanza socialista con una sezione attiva sin dal 1902 e non mancano neppure, nella classe economicamente dominante, professionisti e proprietari terrieri, già da fine Settecento, vecchi liberali e radicali. I fascisti dei primi anni, perlopiù "manovalanza", sono marginali alla società paesana, gente che non ha ancora superato i traumi della guerra e sono stati fortemente condizionati dalla retorica ipernazionalista oppure persone che già per proprio carattere si sentono portate alla prepotenza ed alla violenza, disoccupati, "sbandati". Sovente non sono originari di Mortegliano, ma vengono da fuori e, quindi, non condividono il ristretto cerchio di solidarietà e i valori omogenei della comunità rurale locale.

L'amministrazione popolare è espressione di un mondo contadino e cattolico che sino ad allora per ragioni di censo era stato emarginato dal governo dei comuni ed ora rispecchia la maggioranza della popolazione. Parroco e vicario foraneo è in questi anni mons. Leonardo Palese[9], insignito della dignità di arciprete dopo che, nel 1920, ha concluso ed aperto il grandioso Duomo dei Santi Pietro e Paolo. Anima della nuova amministrazione e sua guida politica è il cappellano don Valentino Buiatti[10], il quale, appena ritornato dalla guerra sugli Altopiani, organizza

i giovani cattolici e con loro costruisce la sala del Ricreatorio (1922), divulgando i contenuti della dottrina sociale della Chiesa in termini comprensibili sia per la gente dei campi sia per le donne impegnate in filanda, trovando, fra l'altro, un valido appoggio anche nell'opera di un altro sacerdote presente in paese, il mansionario don Pietro del Toso.
La storia locale risente dell'influenza degli avvenimenti nazionali. Con Mussolini al governo ben presto i fascisti, appoggiati dal notabilato paesano non rassegnato all'emarginazione da quanti in precedenza dominavano, hanno la meglio ed aggregano, come succede a tutti i vincenti, un buon numero di aderenti con qualche facinoroso pronto a usare "manganello ed olio di ricino", a denunciare chi esprime opinioni non conformi al regime, mantenendo una forte tensione per giustificare il desiderio di tranquillità della popolazione.
Il cappellano don Buiatti viene minacciato a mano armata a casa sua in presenza della sorella Minighine. La Curia di Udine, per toglierlo dai guai, visto che pesanti minacce di morte erano giunte anche in Arcivescovado, lo trasferisce, nel 1927, ad assistente della Gioventù femminile di Azione Cattolica. In altro modo potrà così continuare la sua opera formativa estesa a tutto il territorio diocesano.
Del Toso viene cacciato da Sindaco, costretto alle dimissioni e sostituito dal commissario prefettizio Guido Meneghini, fascista della prima ora, il quale dopo un po' trascende eccessivamente, confuso forse dalla carica, si da essere costretto a dimettersi per curarsi. A commissario prefettizio e a Sindaco viene scelto poi un personaggio "super partes" Francesco Bierti di Pozzuolo (1870 -1952).
Le leggi fasciste e le intimidazioni restringono sempre più l'esercizio della libera opinione. I partiti vengono messi fuori legge e tutto viene asservito alla logica totalitaria, che s'organizza con una efficace propaganda ed una mobilitazione continua. L'unico spazio di libertà è quello che assicura la Chiesa nell'ambito sia delle sue attività religiose specifiche (grandi raduni foraniali come il congresso eucaristico del 1923, giornate congressuali con partecipazione di massa come nel 1931, le missioni al popolo, le celebrazioni ricorrenti ad esempio nel 1926 per l'Arcipretura, …) sia della Azione Cattolica. Questo spazio non viene limitato dalla firma del Concordato del 1929, per il quale la maggioranza dei fedeli ingenuamente si rallegra, vedendo riconciliati "trono e altare" dopo le differenze post risorgimentali. Alcuni dei primi provvedimenti assunti dal governo Mussolini (reintroduzione del

Duomo e campanile di Mortegliano, simboli religiosi del paese.

crocefisso nelle classi, inserimento dell'insegnamento della religione nei programmi scolastici, annuncio di una politica antimassonica, l'aggravio delle sanzioni giuridiche comminate per le offese al clero e alla religione cattolica, etc.) danno apparentemente la sensazione che si potesse realizzare un clima di tolleranza. L'Azione Cattolica sceglie però di mantenere un atteggiamento di riserbo e d'attesa e conosce in quegli anni un clamoroso salto di qualità: come la più autorevole esponente della rappresentanza cattolica in Italia ed anche il sodalizio più numeroso soprattutto per capillarità di presenza e aderenti. È in quegli anni che matura la svolta parrocchiale dell'Associazione, secondo cui il circolo cattolico è chiamato a svolgere un «compito catechistico ed educativo» e ad occuparsi «dei pericoli morali a cui è sottoposto il popolo". È una forma diversa, ma efficace di concorrenza formativa al regime.

Dopo il Concordato, però, il fascismo, per difendere il principio totalitario nel campo dell'educazione, campo rivendicato anche dalla Chiesa, mostra un volto intransigentemente laico e anticlericale. Cerca di avantaggiare l'educazione di regime e fa cadere molte illusioni. Siamo nel 1931 ed il 29 maggio, come da decreto di scioglimento dei circoli e di ritiro delle bandiere, anche il circolo di Mortegliano, prima ancora che arrivino i carabinieri incaricati del sequestro, viene assalito da una squadraccia. Sfidando i fascisti, Maria Canciani (Mede) difende il vessillo delle "Fortes in Fide" che essi vogliono bruciare e nasconde in sè quello del circolo S. Paolo con l'effige del Duomo e la scritta "Dio-famiglia. patria".
L'intesa raggiunta fra S. Sede e Regime successivamente allo scontro sottolinea il divieto fatto all'AC di occuparsi di politica, di assumere strutture o modi tipicamente partitici, di svolgere «qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo», implicitamente già contenuto nei comportamenti tenuti dall'Associazione. L'impegno formativo viene limitato ai soli giovani, ad esempio con incontri di catechesi ravvicinati e insistenti, mentre per gli adulti la situazione è più delicata. La Federazione degli Uomini Cattolici, organizzazione sempre guardata con malcelato sospetto dal fascismo (vi erano confluiti tutti i vecchi popolari e presidente di Mortegliano era Igino Gattesco), viene costretta a condurre un'attività assai ridotta per due motivi: il primo era legato ai metodi utilizzati, dato che la militanza a tempo pieno non era pensabile per gli adulti, ai quali si preferiva rivolgersi con un sistema di conferenze sulla moralità o con incontri sull'educazione dei figli; il secondo era determinato dal fatto che il regime avrebbe malvisto una realtà troppo dinamica in ambito adulto.
Con il passare degli anni a parte questo episodio il fascismo anche a Mortegliano si consolida.
Podestà è il farmacista Cesare Presacco, persona certamente non fanatica, che, come la maggior parte dei notabili del paese, già di fede liberale se non radicale, ha visto nel fascismo una soluzione per i problemi della società italiana uscita dal disastro della prima guerra mondiale. Nel fascismo locale ci sono anche personaggi controversi e violenti a spese di coloro che anche per ingenuità manifestino sentimenti di non adeguamento al regime. Ci sono poi dei provocatori che mettono volantini "sovversivi" nelle tasche degli avventori delle osterie e poi li denunciano, coloro che se la prendono con tutto ciò che è rosso: cravatta, scarpe e… persino i

capelli. Ci sono le spie che usano la delazione come arma di vendetta nelle faide paesane.
Fra i più agitati vi è il maestro D'Angelo, detto "cragnute" per la sua carnagione scura, reduci insoddisfatti della pace, anticlericali, persone naturalmente instabili che riconvertono, vestendo la camicia nera e la "cimice", il loro disagio. I fascisti di Mortegliano, in genere, non vanno però al di là di un eccesso di conformismo.
Le cronache del tempo ed i ricordi condivisi ci offrono l'immagine di un fascismo piuttosto folkloristico con le manifestazioni pubbliche del consenso, le sfilate in divisa, i saluti romani, le ritrasmissioni in piazza dei discorsi del duce, i filmati Luce, il sabato fascista, le parate, la colonia elioterapica, i saggi ginnici…Comunque all'apparenza è sempre qualcosa di innocuo e di retorico dal momento che in pratica la vita pubblica dei comuni friulani è retta dalla classe dominante già dal XVIII secolo, proprietari terrieri e professionisti liberali, in orbace più per opportunismo che per condivisione effettiva. Chi sta sulle sue-dice la gente- non ha nulla da temere, ma se c'è da chiedere qualcosa la tessera del partito è obbligatoria e senza quella non si va da nessuna parte.
Chi ha espresso opinioni per i partiti della incompiuta democrazia post bellica viene messo a tacere, oppure, come molti socialisti, viene costretto ad emigrare. Per qualche irriducibile, che tenta di rispondere ai fascisti con gli stessi metodi violenti, viene prescritto il confino. Altri sono ridotti al silenzio con minacce o ricatti, ma anche, viceversa, con una integrazione nel sistema di potere locale. Gran parte dei già militanti del partito popolare si riciclano nell'Azione cattolica e, comunque, non svolgono attività politica diretta.
Consensi il regime li riceve pure a livello popolare in specie per la guerra d'Etiopia, grazie anche alla propaganda contro "le inique sanzioni", e la guerra di Spagna, cui si unisce anche il desiderio di combattere per la religione contro l'ateismo sacrilego dei repubblicani. Coloni partono per le grandi aree di bonifica italiana e per l'oltremare. Mortegliano si segnala per la sua generosità nel dare "oro alla patria" (per l'occasione la maestra Zoppi Eros Carrara fa "tintinnare" le vere nunziali dal balcone del municipio), per le raccolte di materiali ferrosi, per i traguardi lusinghieri ottenuti nella "battaglia del grano" oppure nella natalità…
Ad esempio la Banda di Lavariano è fra le prime ad entrare nell'OND, l'Opera Nazionale Dopolavoro, e sarà fra le più assidue alle cerimonie del regime, perlopiù sostituendo quelle cattoliche che s'erano rifiutate.

In via Cavour arrivano gli inglesi.

Prima di ogni concerto al grido "saluto al Duce" il trombettiere principale Primo Bernardis (Alfier) esce dai ranghi e tende il braccio nel saluto romano per, poi, dare l'attenti.
Tutti sono ossequienti secondo quel che appare, ma, in realtà, non mancano delle manifestazioni di protesta. Nel 1927 in piazza un giorno di mercato avvengono gravi disordini, tre anni dopo le filandiere osano scioperare per il licenziamento di una di loro.
In questa realtà un ruolo fondamentale di coscienza critica ha la Chiesa non solo come movimento laicale, ma anche quale istituzione. Pievano Arciprete di Mortegliano è il gemonese mons. Leonardo Palese, di spirito conservatore, tanto da essere processato come austriacante, ma non fascista. È affiancato da cappellani certo non teneri con il regime, che, con costanza, nel circolo San Paolo e nelle varie organizzazioni dell'Azione Cattolica, preparano le nuove generazioni a un ricambio nel segno di una evoluzione del regime in una democrazia.
Mortegliano è trainante per una vasta forania, ove sono presenti una ventina di sacerdoti, molti dei quali condividono questa linea critica anche se, dopo il Concordato del 1929, ufficialmente si dovranno prestare alla funzione loro assegnata. È certo, comunque, che in un paese

come Mortegliano e nel suo circondario non sarebbe stato possibile un movimento di popolo contro il fascismo ed il nazismo se non si fosse fondato su due pilastri non certo influenzati dal regime: la famiglia tradizionale e le parrocchie.
Rinunciando alla parrocchia, nel 1938, il Palese, viene nominato a Mortegliano uno dei sacerdoti più in vista della diocesi udinese, don Olivo Comelli[11], primo direttore del rinnovato settimanale diocesano, "La Vita Cattolica". Prudente ed equilibrato, già abituato a rispettare formalmente il Concordato, Comelli lascia libertà d'azione e di predicazione al suo cappellano, don Alessandro Snaidero (pre Sandrin) che sarà il maestro morale di una gioventù che, di lì a poco, sarà protagonista della guerra di liberazione.
Nel 1944, Comelli, firmerà un interessante articolo sulla "Vita cattolica" a commento della lettera pastorale del vescovo Nogara, incentrando sul tema "de re politica".
Dopo l'impresa etiopica il regime sembra inattaccabile, ma il mondo corre inevitabilmente verso un nuovo conflitto mondiale. Il 10 giugno 1940, dopo i soliti tentennamenti, tocca anche all'Italia: "Popolo italiano corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore". La parola d'ordine è la sola, categorica e imperativa per tutti. Essa già trasvola e accende i cuori, dalle Alpi all'Oceano Indiano. "Vincere e vinceremo!"- lancia Mussolini dalla radio ascoltata nelle piazze. Soltanto i fedelissimi in camicia nera o in orbace applaudono ed invocano il suo nome. Molti piangono e certo non di gioia. Chi è in età parte verso i fronti di quella che la propaganda preannuncia come una guerra breve. Non sarà così.
Sin dall'inizio si susseguono le cattive notizie su caduti e feriti nelle varie armi in cui sono presenti i giovani di questa zona. Tra ottobre e dicembre 1940 si consuma la tragedia della Julia in Grecia e, due anni dopo, si ripete in Russia e si aggiunge in più il dramma dei dispersi, dei quali decine e decine di famiglie non sapranno più nulla.
Fino a che i fronti sono lontani, a parte i sacrifici imposti dallo stato di guerra, a livello di opinione pubblica locale non ci si accorge di quel che significa questo conflitto, nonostante i lutti in ogni famiglia e la convinzione che ormai non ci siano più spazi per dar credito alla retorica del regime.
Ora la guerra, però, arriva in casa con lo sbarco degli angloamericani in Sicilia e nell'Italia meridionale nella tarda primavera del 1943.

Una resistenza nata in canonica

La guerra che molti credevano vinta prima ancora di essere combattuta, si rivela una pesante sconfitta. Non è una semplice questione militare, è il frutto di una evidente crisi del regime, che perde tutto il suo credito presso la popolazione. È anche la crisi di una società che perde i suoi riferimenti abituali, ma è anche una questione morale

La virtù militare, infatti, in questo momento storico, dato che era stata fin troppo esaltata, ha un posto di grande rilievo nella costruzione di un sentimento di autostima perché testimonia in modo immediato il sentimento dell'onore e della libertà. Come ha scritto efficacemente Renzo De Felice, l'aspettativa del popolo italiano, provato dalla guerra, a seguito della caduta del duce e del fascismo, era una sola: la pace.

Il Friuli è fortemente legato alla tradizione cristiana e l'autorità dei sacerdoti nei paesi è indiscutibile, ben più consolidata di quella dei poteri civili. Per cui svolge una funzione di supplenza, anzi di sostituzione dei falsi valori della dittatura e del culto della personalità con i valori eterni del messaggio evangelico ed il culto religioso.

Dal 1866 la Chiesa, infatti, è la vera opposizione alle politiche liberali e assume l'indiretta rappresentanza del mondo rurale, mutuando in esso i principi ed i valori della sua dottrina sociale esplicitata dalla enciclica di Leone XIII, Rerum Novarum, del 1891. Dopo aver a lungo sperato di evitare il primo conflitto mondiale, cadendo nei sospetti e nelle avversioni dei nazionalisti, la Chiesa, anche in Friuli, ha dato vita ad una diffusissima organizzazione laicale, prima collegata ai circoli cattolici aderenti all'Opera dei congressi, poi con l'Azione cattolica, dotandosi di mezzi di informazione e svolgendo una intensa opera formativa nel corso delle regolari adunanze nelle sale delle canoniche.

Alla fine del primo conflitto mondiale un coerente appoggio dei sacerdoti, specie i più giovani e i più dinamici, è andato al Partito popolare di don Sturzo, i cui aderenti hanno conseguito il primato di consensi nella maggioranza dei comuni friulani.

Villa Rosa ove cadrà il partigiano Beccia

Casa Picotti luogo di incontro di Tina, di Cecilia Deganutti e dei partigiani osovani.

La presa di potere del fascismo, nonostante molti ecclesiastici fossero simpatizzanti della politica di "legge e ordine" di Mussolini, a cominciare dall'arcivescovo di Udine, Antonio Anastasio Rossi[12], la maggioranza dei sacerdoti fu antifascista, nel senso vero della parola, cioè costruirono dei valori non solo religiosi, ma soprattutto civili alternativi alla politica del regime. Mentre formalmente si ottemperava agli obblighi concordatari in realtà si pensava già a qualcosa di nuovo che portasse con una naturale evoluzione da una dittatura personale in via di logoramento a una "res publica christiana". Per questo obiettivo era necessario creare una nuova classe dirigente: nelle università fu la FUCI a lavorare nella formazione, mentre nei paesi, anche del profondo Friuli fu la GIAC, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

Mortegliano, che già negli anni precedenti alla guerra aveva il suo circolo cattolico, così come Lavariano e alcuni altri paesi vicini, nell'allora abbondanza di clero, per i giovani destinava l'operare di un cappellano, solitamente un sacerdote, a sua volta giovane di età e ricco di idee, che inevitabilmente doveva confrontarsi con un modello insuperabile di animazione, quello di don Valentino Buiatti, che a cavallo della grande guerra, era stato fecondo di opere e di profondi sentimenti antifascisti.

Nel 1941 Luigi Gedda, presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, era venuto a Mortegliano a consacrare questa linea di rinascita della iniziativa cattolica in politica che, proprio nel Medio Friuli stava affermandosi con l'operato di alcuni sacerdoti particolarmente impegnati in questa missione "civile".

È uno di loro Don Alessandro Snaidero (pre Sandrin) che, a metà degli anni Trenta è giunto a Mortegliano, prendendo alloggio nell'ampia canonica del cappellano allora agli inizi di via Roma con un insieme di locali e un grande cortile ove la gioventù si ritrovava abitualmente ad ogni ora del giorno per le attività di formazione e di Ricreatorio, compreso il cinema. Nei giorni della guerra porta con sé anche la famiglia del fratello, i cui due figli, in particolare Dario (poi impiegato di banca) hanno condiviso direttamente l'esperienza resistenziale con i coetanei di Mortegliano.

Il cappellano svolge un'opera fondamentale non solo con i giovani rimasti in paese, poco più che adolescenti, ma anche con coloro che sono tornati dai teatri di guerra ed hanno vissuto delle esperienze terribili. Al ritorno dai vari fronti si celebrano delle messe di ringraziamento, un modo efficace per riagganciare alla religione quanti se ne erano partiti

militari, ma anche le messe di suffragio esprimono accanto al dolore la protesta.
È il cappellano la guida naturale della gioventù, ma nella primavera del 1943, con il fascismo in crisi e con la prospettiva ormai certa di un rovescio militare, i tempi della costruzione della nuova Italia debbono essere affrettati. A Milano nel 1942 e clandestinamente in Friuli, proprio, tra gli altri, con Faustino Barbina, si è formato un nuovo partito, la Democrazia Cristiana fondato da Alcide De Gasperi, assieme ad esponenti del disciolto Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo, del Movimento Guelfo d'Azione di Piero Malvestiti e ad intellettuali provenienti dalle organizzazioni cattoliche.
La adesione a tale partito ripercorre la rete delle parrocchie e delle associazioni locali di Azione Cattolica e dunque è conosciuta anche a Mortegliano ed inizia il proselitismo semi clandestino prima, poi apertamente.
La "Non abbiamo bisogno" del 1931 di Pio XI è alla base dell'insegnamento del cappellano pre Sandrin: condanna esplicitamente il fascismo come dottrina totalitaria, definendolo «*una vera e propria statolatria pagana, non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della Chiesa... un programma che misconosce, combatte e perseguita l'Azione Cattolica, che è dire quanto la Chiesa e il suo Capo hanno notoriamente di più caro e prezioso*».
Gli avvenimenti, però, precipitano, nel pieno dell'estate del 1943: Mussolini viene destituito dal Gran consiglio del fascismo e dal re il 25 luglio.
All'indomani del crollo del regime, scioltosi il partito fascista, anche in Friuli escono dalla clandestinità quei partiti politici soppressi uno dopo l'altro dalla legge di PS del 6 novembre 1926, sui quali si fonderanno la lotta politica e, dopo l'annuncio dell'armistizio, l'organizzazione dei Comitati di Liberazione nazionale e la Resistenza. Sono 45 giorni di incertezza soprattutto dopo quanto proclama il successore di Mussolini: "*Italiani, Assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni italiano s'inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa. Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dalla*

incrollabile fede nell'immortalità della Patria. Vittorio Emanuele". Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri. La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni. Si serrino le file intorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti. La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti di turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito. Viva l'Italia. Viva il Re. Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio"

Ancora una volta la prudenza suggerisce alla maggioranza dei friulani di rimanere in attesa degli eventi, perché c'è sempre l'incertezza sul possibile ritorno del fascismo, visto che in periferia l'apparato non è stato per nulla smobilitato e, comunque, il conflitto è ancora in corso. I socialisti, i comunisti e i democristiani sono i tre gruppi politici che si palesano nel Morteglianese.In particolare sono i democristiani, eredi del vecchio popolarismo a riannodare le fila con le nuove leve che escono dalle adunanze dell'Azione Cattolica.

La cultura socialcomunista invece interpreta la democrazia come movimento legato alla rivoluzione e agli schieramenti internazionali: la cultura liberaldemocratica azionista è anch'essa attestata su una versione movimentista del liberalismo (la rivoluzione liberale). La cultura cattolica si preoccupa fondamentalmente di rendere compatibile l'adesione alla democrazia con la preservazione dei valori e della morale cattolica.

C'è incertezza, c'è confusione, le cose non sono chiare. Tutti aspettano di vedere quel che succede, piuttosto passivamente.

L'otto settembre 1943 la radio trasmette il seguente comunicato: "*Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi provenienza*».

A questo punto chi sta svolgendo il servizio militare si ritiene sciolto dagli obblighi della divisa.

Per chi, alpino, è tornato dalla Russia, dopo la tragedia della Julia o è in convalescenza o, al massimo si trova nelle caserme del Friuli, della Carnia

o nella attuale Slovenia e con il fuggi fuggi generale è relativamente facile ritornare a casa. Chi fa parte di altre formazioni e specialità ha grosse difficoltà a raggiungere il luogo di residenza. Cercano abiti civili, qualcosa da mangiare, un mezzo qualsiasi per andarsene.
Chi lascia la divisa (il Friuli è terra di caserme) e non è di queste parti vaga per la campagna alla ricerca di tornare nei propri paesi. Sono gli "sbandati". Per loro la Chiesa, su iniziativa dell'arcivescovo Mons. Nogara[13], dà vita immediatamente ad una organizzazione di sostegno ed aiuto. Anche per Mortegliano -annota sul diario storico Mons Comelli- "passano colonne di sbandati".
Fra l'11 e il 12 settembre 11 divisioni della Wehrmacht, SS e SD occupano il Friuli. Di lì a poco con un proclama del Supremo commissario Rainer, Gauleiter della Carinzia, la provincia di Udine entra a far parte della Operationszone Adriatisches Küstenland, Zona d'Operazione del Litorale Adriatico. Rainer, il oberstekommissar,[14] dichiara più volte che l'Italia Nordorientale era stata maltratta dal governo fascista e che la popolazione, composta da una razza affine ai tedeschi, può sperare nell'annessione al Terzo Reich vittorioso. (*Obwohl dies angeblich eine zeitlich begrenzte Maβnahme sein sollte, war das Ziel in Wirklichkeit die Trennung der Zone vom italienischen Staat und seine Einbeziehung in die direkte wirtschaftliche und politische Einflusssphäre des Reichs.*) Prefetti e podestà finiscono sotto il controllo di "consiglieri" tedeschi. Dalle autorità tedesche dipendono direttamente le formazioni della milizia fascista e i vari reparti di polizia, carabinieri, finanza.
Tutto è talmente rapido che, nel giro di pochi giorni, i tedeschi sono in casa. Molti giovani si rivolgono ai sacerdoti, riconosciuta autorità morale, per sapere come comportarsi. Non pochi si fanno catturare dai tedeschi e vengono destinati alla prigionia nei cantieri di lavoro in Germania. Quasi nessuno sceglie di diventare collaborazionista con gli occupanti arruolandosi al loro servizio.
Don Snaidero è in contatto con don Moretti[15] condiscepolo in seminario, con don Ascanio De Luca[16], con i sacerdoti che stanno organizzando prima il sostegno ai numerosi sbandati che vagano per il Friuli e poi saranno promotori della resistenza. Il consiglio è quello di attendere il momento opportuno per scendere in campo contro l'invasore, in primavera preferibilmente, poiché la stagione invernale sconsiglia di rischiare inutilmente. Don Redento Bello[17], cui si deve la fondazione dell'Osoppo nella Bassa friulana, nel morteglianese ha già trovato in

Municipio: contiguità fra ufficio del Sindaco e Casa Presacco.

don Snaidero un valido anticipatore della sua opera di persuasione nei confronti dei giovani a battersi per la libertà e la democrazia, riscattando l'onore della Patria.
A Mortegliano, il centro più consistente della zona a sud di Udine si installa un comando della Wehrmacht comandato da un tenente colonnello austriaco che di cognome fa Kunze (detto però Schuster), buon conoscitore dell'italiano e soprattutto abile a controllare il territorio con una rete spionistica, utile per prevenire le azioni dei partigiani. Si narra che qualche anno dopo la guerra sia passato per il paese a vedere i luoghi ove aveva trascorso i mesi del servizio di occupazione. Non sono generalmente truppe combattenti di prima linea, mandate contro gli Alleati che faticosamente risalgono la penisola, ma riservisti.
La presenza di soldati germanici in zona porta pure le distrazioni che ne conseguono. Una grande villa disabitata alle porte di Mortegliano diventa una casa chiusa, gestita da una maitresse professionista ove i "guerrieri" trascorrono alcune ore non di rado ubriachi e dando sfogo

La lapide che ricorda i Caduti dell'Osoppo.

a tutto il potenziale di violenza anche all'esterno. Anche questa è la guerra.

Pur stanchi di combattere i giovani morteglianesi si chiedono che fare per il loro futuro e nasce la scelta di scendere in campo contro i nazisti anche per evitare l'arruolamento forzoso o le ritorsioni che comporta il rifiuto. Già nell'ottobre-novembre del 1943 alcuni scelgono di andare in montagna ove si stanno formando gruppi di resistenti, soprattutto ex militari, altri si nascondono con la paura di venire scoperti. Il primo inverno di occupazione è duro poiché molti sono nel dubbio e ancora frastornati dal rapido susseguirsi degli eventi.

I primi partigiani nella zona di Mortegliano, brigate Lister e Elia, appartengono alla Garibaldi, di indirizzo comunista e nei primi mesi del loro impegno si occupano soprattutto di "intendenza" cioè di raccogliere cibo e generi di prima necessità per quanti sono alla macchia, il tutto poi verrà raccolto attraverso l'organizzazione detta di "Montes"[18]. Le Brigate Garibaldi, braccio armato del partito comunista, sono il primo gruppo partigiano a darsi una struttura organica, istituendo a Milano, all'inizio del novembre '43, un Comando Generale, con Luigi Longo

comandante generale e Pietro Secchia commissario politico. In Friuli ad organizzarle già nell'estate del 1943 è Mario Lizzero che poi ne sarà il comandante.
Fra i garibaldini vi sono parecchi di Lavariano ed anche un gruppo di giovanotti di Mortegliano, perlopiù ex militari oppure già operai al cantiere di Monfalcone ove mai si era estinta la cellula clandestina del PCI. Alcuni di loro in breve passeranno ad una formazione più "ardita", i "Diavoli rossi" che un tal Gelindo Citossi[19] mette assieme nelle Basse a sud di Gonars, e sarà ben presto conosciuto e temuto come "il manzin" per le sue azioni temerarie, usando per sparare la mano sinistra (da cui Mancino) con rapidità inusuale.
Lentamente anche i cattolici si muovono.
L'arruolamento nelle formazioni paranaziste viene evitato con un impegno dei più nei campi di lavoro tedeschi della TODT[20], che è l'unica a dare lavoro in questi frangenti. In data 23 novembre, infatti, il Gauleiter dell' Adriatisches Küstenland Friedrich Rainer emana il primo bando di richiamo degli "uomini del Litorale": con l'ordinanza n. 8 di questo bando viene istituito l'obbligo del servizio di guerra da prestare col lavoro coatto nella Todt oppure in forze di difesa territoriale.
A reggere le sorti del Comune di Mortegliano in questi frangenti è una persona di buon senso ed equilibrio, non coinvolta con il fascismo militante, il commissario prefettizio ing. Francesco Chiaruttini di Chiasiellis[21]. Di sentimenti liberali aiuterà come può il movimento resistenziale, rimanendo quale figura garante della continuità della amministrazione civica, stimato da tutti.
Già il 22 settembre del 1943 una ventina di giovani che si ritrovano in canonica esprimono l'intenzione di impegnarsi nella lotta contro l'invasore, ma mancano del necessario per intraprendere delle azioni concrete ed attendono di sapere quel che si farà a livello diocesano, dal momento che il clero raccomanda per il momento prudenza e d'attendere l'evoluzione degli avvenimenti.
Come in sede nazionale anche nei Comuni del Medio Friuli si formano i Comitati di Liberazione Nazionale (C.N.L.) che mettono assieme i rappresentanti dei partiti che siedono nel governo del Sud: la Democrazia Cristiana che schiera ancora i vecchi popolari, i comunisti, i socialisti, il fronte della gioventù, talora anche gli azionisti e i liberali. Non sono sempre riunioni molto fruttuose perché l'incertezza degli esiti del conflitto nei tempi e nei modi crea parecchie tensioni.

Le origini di un impegno personale e generazionale

Motivazioni ideali civili e religiose, una formazione umana e familiare coerente con esse, il servizio militare per una Patria sconfitta, ma amata, il desiderio di costruire un futuro più sereno, portano un gruppo di giovani di Mortegliano e dintorni a dare vita a una unità resistenziale che, a metà 1944, si affilierà alla Osoppo Friuli. Non c'è fra loro differenza di classe, di istruzione, di clan familiare, ma vige un unico fine: lottare per la conquista di una vera democrazia e cacciare l'occupatore nazista.
Lo fanno con un assoluto spirito di volontariato, sacrificandosi, mettendo in ogni momento a repentaglio la propria vita.
Quel che colpisce in questo convergere di spiriti liberi è l'eterogeneità degli appartenenti all'Osoppo locale: c'è il benestante come il figlio dell'operaio, c'è il figlio del contadino povero o della serva accanto a quello del contadino cui non manca nulla, c'è chi ha studiato e chi con difficoltà ha frequentato qualche anno delle elementari, chi ha fatto il servizio militare e chi l'ha evitato. È, in nuce, la società che verrà, quella dei liberi ed eguali, ma non nel senso marxista, bensì della futura democrazia della nuova Italia.
La Resistenza osovana in Mortegliano non è un movimento senza volto, ma è costituita da tante persone che contribuiscono al raggiungimento della comune nobile finalità. Di alcune si parlerà, per altre vi è ancora riserbo, per altre ancora non esistono documentazioni. Gli elenchi, soprattutto quando si tratta di una guerra clandestina, sono sempre di natura loro incompleti.
Il contributo dato nella lotta di liberazione si è poi tradotto in un impegno nella società civile ispirato da quella "ribellione per amore".
Comandante del battaglione Cormor è Addo Mosanghini, nato nel 1915, (Il suo nome di battaglia è composto dalle lettere iniziali e finali di cognome e nome MIAO), rientrato dal servizio militare, proveniente da una famiglia patriarcale agraria fra le più eminenti del paese (Ofo-Teofilo Mosangjn è tra coloro che contano nella società rurale morteglianese).

Addo è uno dei più assidui "allievi" di don Snaidero. Nella sua biografia dettata ad Ivano Urli "L'orologio di Cecilia"[22] egli racconta la sua vita sia precedente all'estate del 1943 sia del periodo resistenziale. Non solo proponendosi come protagonista di quest'ultima stagione, ma anche come "uomo dei no".
È, all'epoca dei fatti, persona di qualche esperienza e con qualche anno in più rispetto al resto dei giovani della canonica e certamente non è da sottovalutare il suo apporto, misurandolo solo sull'immagine dell'anziano ometto trascurato che, in abiti molto dimessi, ogni giorno compare sulla piazza di Mortegliano disceso dalla corriera proveniente da Udine ed incede lentamente con la vecchia bicicletta arrugginita per le vie del paese.
Addo Mosanghini, o meglio MIAO, è responsabile di una buona unità di resistenti ed il suo ruolo è principalmente di collegamento con il resto della struttura dell'Osoppo per coordinare le operazioni sul territorio, provvedere all'intendenza e raccogliere i lanci degli Alleati. Se il figlio di uno dei maggiorenti del paese, "Ofo", faceva questa scelta era già un eloquente messaggio per altri a seguirne l'esempio.
Accreditandosi come il responsabile locale della resistenza non comunista è chiaro, che, prima o poi, diviene un soggetto politico anche per i tedeschi. Ciò non gli impedisce di portare a termine numerose azioni di boicottaggio nei confronti dell'esercito di occupazione e di sostegno alle unità combattenti. Realizza non solo quanto è rimasto memoria storica, ma anche quanto significa un rischio quotidiano nel continuo confronto cui costringe lo stato di guerra.
Al termine del conflitto Mosanghini, conseguito il diploma magistrale, si dedica per breve tempo all'insegnamento e poi viene destinato a dirigere l'ufficio provinciale patronato scolastico sino alla quiescenza.
Il dopoguerra talora è più difficile e complicato da vivere e da raccontare della guerra stessa. Rimangono, purtroppo, sempre delle zone grigie dovute alla particolarità del momento storico vissuto, alle debolezze o ai riemersi interessi di coloro che, all'improvviso, si trovano a disporre di quel che, fino ad allora, era d'altri.
La stretta disciplina di partito ha in buona parte salvato la compattezza e la disciplina delle fila garibaldine, ma la libertà sulla quale s'era fondata l'Osoppo non ha evitato che a Mortegliano, come del resto altrove, la gestione postbellica degli ideali comportasse non sempre corrispondenti conseguenze.

Anche Miao, tempi lontani e cose vecchie, dalla leadership di guerra non è riuscito a proporsi con altrettanto carisma personale nei giorni della riconquistata pace e vi sono state note differenze, qualche anno dopo, ad esempio con due altri protagonisti della stagione resistenziale, mons. Buiatti e Igino Gattesco, mai, del resto, citati nelle sue memorie dettate a Urli.
L'Osoppo in Mortegliano e dintorni ha altri ugualmente importanti protagonisti. Uno di loro è Mario Borsetta di Lino (Vide), nome di battaglia EDDI, nato nel 1922 da poverissima famiglia, tanto da costringere la madre a lasciare casa e prole per andare a servizio nella lontana Genova. Prima della guerra raggiunge la madre e si arruola volontario in marina.
Dopo l'8 settembre fortunosamente riesce a tornare a casa ed è fra i primi ad aderire all'appello discreto, ma efficace, di pre Sandrin di mettersi a disposizione per liberare la Patria dallo straniero.
Al termine della guerra riprende gli studi e si arruola nella polizia stradale. Ne diviene ufficiale con in particolare comandi a Padova e Trieste, giungendo, a riposo, al grado di generale. Risiede a Zugliano di Pozzuolo del Friuli.
Gino Tirelli ("Marzet" n. 1922 m.1993), nome di battaglia IAGO (preso dal suo secondo nome Giacomo) si era arruolato volontario, invece, nell'Aeronautica quale primo aviere armiere, partecipando a diverse missioni nel Mediterraneo meridionale. L'8 settembre è di stanza a Campoformido e, quindi, rientra in famiglia, e lavora provvisoriamente presso un calzaturificio artigiano in via Cavour (lì di Carmele Civole), posto strategico per sorvegliare il deposito d'armi clandestino collocato nella già filanda Mazzaroli.
Nel dopoguerra sostituirà l'epurato capoguardia Gjelmin e resterà in forze al Comune di Mortegliano sino alla pensione.
Mario Borsetta e Gino Tirelli sono i maggiormente impegnati nell'attività clandestina del battaglione, che non si avvale soltanto della forza locale, ma fa riferimento anche all'apporto di altre componenti dell'Osoppo Friuli che, di volta in volta, interagiscono fra di loro. Ad esempio accanto a pre Sandrin uno degli ecclesiastici che tirano le fila degli eventi è pre Rico D'Ambrosio[23] (Scisc -nome di battaglia IGNIS) parroco di Sant Andrat del Cormor, la cui canonica è un punto di riferimento fisso per i partigiani. E nell'ultima fase di guerra lì, sarà pure il comando dell'Osoppo sud agli ordini di "Carlo".

Casa Ferro Trepul, luogo natale di Mario Lizzero.
Qui cade tra l'altro l'osovano UmbertoDel Vecchio.

Davide Paroni, marmista, è fra le persone, pur senza entrare fra i partigiani, più impegnate nella Osoppo, ospita a casa sua un disertore romeno per lunghi mesi, ma il suo lavoro più prezioso è quello di tenere i contatti con la società locale, costituendo un riferimento costante soprattutto per i cattolici, incerti se seguire i giovani oppure se continuare a credere nell'inevitabilità del fascismo.
Un ruolo certamente non inferiore a quello degli uomini hanno due giovani donne.
Ovviamente in primo piano è la figura di Cecilia Deganutti nome di battaglia RITA-GIOVANNA, la cui attività spionistica a favore delle unità partigiane si svolge soprattutto in zona, attorno ai movimenti sul campo di Chiasiellis. Nata a Udine il 26 ottobre 1914, insegnante elementare, durante la guerra era diventata infermiera diplomata della Croce Rossa Italiana. Subito dopo l'armistizio si era dedicata, per la C.R.I., all'assistenza dei militari italiani internati in Germania. Rientrata in Italia si è impegnata nella resistenza con l'Osoppo e viene impiegata in missioni molto delicate soprattutto di natura informativa con grande ardimento ed intelligenza. Già segnalata alle autorità germaniche viene

La piazza di Pozzuolo del Friuli anni Trenta.

catturata, a tradimento, dai tedeschi ad Udine e tradotta a Trieste, terminando i suoi giorni dopo innumerevoli torture nella risiera di San Sabba.[24]

È medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione: "*Valorosa crocerossina, dava in terra friulana la sua entusiastica attività al movimento di liberazione. Individuata dal nemico, ed esortata a porsi in salvo, preferiva continuare a svolgere la sua attività patriottica finché veniva arrestata. Sottoposta a numerosi snervanti interrogatori e a ripetute torture per costringerla a svelare le fila dell'organizzazione clandestina, opponeva sempre un netto deciso rifiuto, anche quando i maltrattamenti superarono ogni limite di umana sopportazione. Condotta al supremo sacrificio, l'affrontava con la calma dei forti, dando mirabile esempio del come la gente friulana sa servire la patria e per essa morire*".

Frequentemente a Mortegliano ha lasciato, come ricorda MIAO nelle sue memorie, il suo orologio proprio allo stesso Mosanghini che da lì trova lo spunto per ripercorrere le vicende di quel lontano periodo nel suo memoriale.

Albertina detta Tina Picotti (1921-2005), nome di battaglia ELENA

appartiene ad una delle famiglie più facoltose di Mortegliano ed è divenuta amica della Deganutti in quanto hanno frequentato assieme il corso di crocerossine. È figlia di un grossista di generi alimentari, Celeste Picotti, che rifornisce tutta la zona e, quindi, può muoversi sul territorio. È una giovane che ha studiato alle magistrali e alla quale lo status di benestante conferisce una maggiore libertà rispetto alle coetanee, così da svilupparne il gusto per l'avventura e la passione per le giuste cause civili.
Non meno coraggiosa dell'amica udinese anche Elena si dedica sia all'attività spionistica, seguendo i movimenti dei tedeschi, sia come staffetta. Verrà arrestata e rinchiusa nella caserma Piave di Palmanova da dove ne uscirà viva solo per puro caso.
Nel dopoguerra si stabilirà a Udine.
Ardigò Giovanni Dalla Pozza (Mirano, VE, 1920-Udine 1981) detto Gianni è stato uno dei più noti combattenti della divisione partigiana Osoppo del Friuli, col nome di battaglia DICK. Con i suoi "tubisti", una decina di coraggiosi, ha sede a Torviscosa- Agenzia 1 della Saici, ed ha avuto le prime esperienze di guerriglia partigiana in montagna al comando del leggendario Maso-Pietro Maset, eroe dell'Osoppo nella Destra Tagliamento.
La preparazione culturale e militare, l'ardimento e la dedizione alla sua missione gli hanno dato prestigio soprattutto dopo che, preso prigioniero dei tedeschi e rinchiuso nel carcere di Padova, approfittando di un bombardamento riuscì a liberarsi e a ritornare in zona a combattere anziché nascondersi.
Nel dopoguerra continua a dedicarsi all'Osoppo, diventando uno dei più attivi dirigenti dell'Associazione degli ex partigiani (APO) e tra i promotori della cerimonia di commemorazione dei caduti di Porzus. Fu anche un socialdemocratico convinto ed i suoi interessi attingevano anche al mondo della letteratura: infatti diciottenne, appena terminati gli studi classici, aveva vinto l'edizione del 1938 del Concorso nazionale di poesia "Gioventù del Littorio" ed aveva pubblicato numerosi racconti e poesie su quotidiani nazionali e locali. È stato l'ideatore dei "cavalieri della Richinvelda" un gruppo di amici già partigiani osovani, nato per ricordare i giorni della guerra di liberazione.
Inoltre è stato impegnato, sempre nel dopoguerra, in varie attività politiche, culturali e sociali, animato dagli ideali che lo avevano portato a vivere l'esperienza resistenziale con tanto entusiasmo.

Lina Dalla Pozza, (1920-2006) il cui nome è strettamente legato al fratello gemello Gianni e condivide con lui il periodo della lotta armata in questa zona con il nome di copertura di MARIA BONVICINI. Tra il gennaio e il febbraio 1945, quando il fratello viene catturato e rinchiuso nelle carceri di Padova Lina assume la guida degli uomini posti al suo comando dando quindi continuita' all' azione di attacco e sabotaggio ai presidi tedeschi della zona. Collabora attivamente con le missioni alleate e in particolare con quella distinta in codice 'Fabio-Sergio'. Opera anche a fianco della missione "Antonio" (Pio Ferrari) che la storiografia indica come la piu' importante della regione. A guerra finita, motivi di lavoro la obbligano a trasferirsi a Grosseto e oggi riposa nel cimitero di Ronchis di Latisana, paese di origine.

L'apporto femminile alla resistenza locale è dato soprattutto nella funzione di staffetta perché una donna suscita meno sospetti.

Le staffette costituiscono un ingranaggio importante della complessa macchina dell'esercito partigiano. Senza i collegamenti assicurati dalle staffette le direttive sarebbero rimaste lettera morta, gli aiuti, gli ordini, le informazioni non sarebbero arrivati nelle diverse zone. Delicato e duro, quasi sempre pericoloso è il loro lavoro, infaticabili, sempre in moto notte e giorno per stabilire un collegamento, ricercare informazioni, portare un ordine, trasmettere una direttiva; spesso nella piccola busta che la staffetta nasconde in seno vi è la salvezza, la vita o la morte di centinaia di uomini.

Sempre passando a narrare di quel periodo burrascoso ed un po' eroico si ricordano alcuni fra i più assidui nella guerra partigiana. Benedetto Gattesco(1917-2002)(che poi sarà Presidente dei Donatori di sangue), ad esempio, si distingue con alcune azioni di sabotaggio, Italo Candolo (Civon), poi emigrato in Klagenfurt, più volte fu a sorvegliare i movimenti dei tedeschi, avvertendo i partigiani cantando "Vorrei volare" o la "Mattinata" di Leoncavallo, Francesco Del Toso (n.1922), detto Checo Cichin, Rino Beltrame (il cui figlio Ezio sarà assessore regionale), Settimio Durì, nome di battaglia Sebastiano, ebbe compiti delicatissimi.[25]

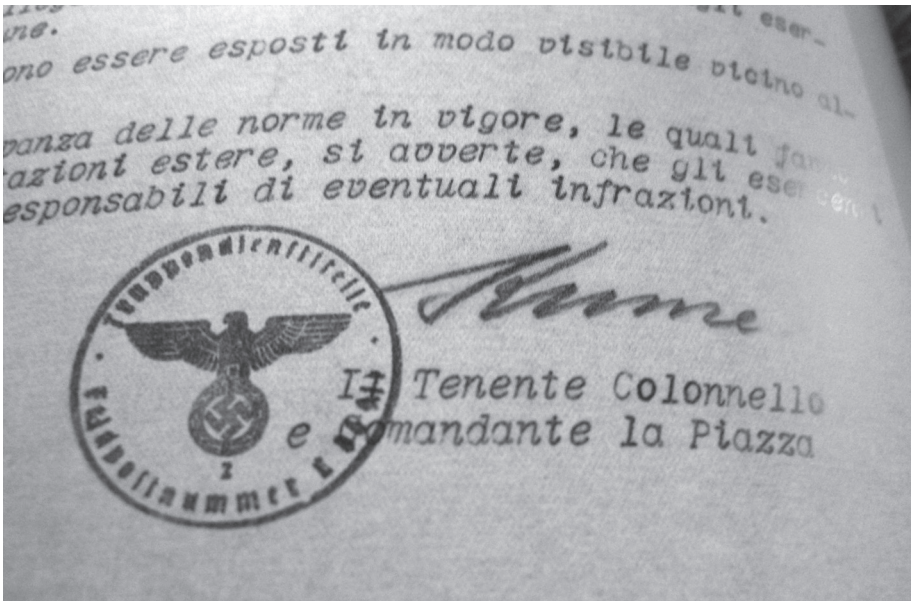
Oltre a pre Sandrin fanno parte del battaglione Cormor un'altra "tonaca" illustre, quella di don Settimio (pre Timo) Ferro (Trepul)[26], nome di battaglia Anselmo e un ex seminarista (poi commercialista) come Plinio Bernardis, nome di battaglia Marco. E ancora Mario Croce (Chiesa), Americo Zabai, Umberto Barbina (nome di battaglia Gianni 2) e suo fratello Sergio. Non è difficile immaginare chi sia il partigiano Pio, è Igino

Gattesco, e lo è anche suo fratello don Alfonso, Priore di Ospedaletto, uno dei più eminenti "preti patrioti"(nome di battaglia Raulo).
A Lavariano ove predominano i "rossi", l'Osoppo è rappresentata da Paolino Zucchi (1911-2000) con il nome di battaglia di Fulvio. Sarà poi a lungo assessore comunale e leader indiscusso della frazione.
E altri nominativi da segnalare sono Lauro Di Giusto, Mario Borsetta, Gino Monte, Aurelio e Dario Snaidero (1920-1966) (nipoti del cappellano), Giovanni Tirelli, Riccardo Tirelli, Umberto Turco, Mario Durì, Giovanni Ferro, Odillo Nardini (Nai), Giovanni Mion, Mario Tirelli, Romano Gomboso, Mario Zinzone (Blanc), Dino Passon, Romano Gazzetta (Farina), Giovanni Mosanghini (Nin), Ugolino D'Olivo…
A Lestizza c'è Silvio Pertoldi (nome di battaglia Vassili) maestro elementare che poi sarà Sindaco[27] del paese con un gruppo di fedelissimi fazzoletti verdi.
Ci sono pure dei nominativi che si legano ad episodi tristi della guerra partigiana. Giuseppe Violino (1900-1962) del battaglione Cormor direttore didattico, verrà deportato a Dachau[28], come Faustino Barbina, delegato politico di tutta l'Osoppo (nome di battaglia Ponte -Renzo) nonostante l'intervento di suo fratello l'abate di Latisana Riccardo Barbina pure vicino all'Osoppo. Sempre a Dachau finirà i suoi giorni un altro partigiano del battaglione Cormor Gino Mion di Mosè, nato nel 1916 ed abitante in via Marconi (Batiston). Viene catturato il 30 dicembre 1944.
Ci sono, poi, le fucilazioni per coloro che vengono colti in attività antitedesche.Sergio Canciani di Pozzuolo, del 1926, studente, viene fucilato il 13 febbraio 1945 dalle SS. Italiane. Gino Coloricchio sempre di Pozzuolo (nome di battaglia Holc) del 1925 morirà deportato il 3 aprile del 1945 in Germania. Aldo Clocchiatti del 1922 viene fucilato a Pozzuolo il 7 gennaio 1945.
Sono pagine eroiche scritte con coraggio da tutti i componenti del battaglione Cormor che hanno condiviso le dure giornate della lotta contro l'oppressore nazista.
Stretta è la collaborazione con il Battaglione "Basso Cormor" che ha come riferimento Castions di Strada, unità comandata da Angelo Minin (Diaz) e Benigno Anzit (Biscio)[29] e naturalmente con il parroco di Sant Andrat, don D'Ambrosio (Ignis) e Bruno Tomasin (Fiaschetti). Il comando generale sarà affidato a Mario Soldà (Rinaldi).
La Resistenza nel Morteglianese, però, non è solo colorata di verde

("*colore della speranza e delle nostre montagne, che ci distinguerà chiaramente dai fazzoletti rossi*" - don Ascanio De Luca), ma anche di rosso. La formazione Garibaldi che opera in zona cambia più volte denominazione Lister, Elio, "brigata rosso" etc. Si tratta di una unità molto politicizzata e soggetta, al suo interno, a una rigida disciplina di partito basata sulla teoria e sulla prassi del "centralismo democratico". In pratica, per quello che riguarda le decisioni di natura politica, tutta la catena di comando è soggetta alle direttive provenienti dal vertice del P.C.I. e ai militanti viene richiesto di sottomettervisi, evitando che eventuali discussioni spacchino l'unità del partito medesimo. I rapporti con le formazioni partigiane slovene e croate titine sono di stretta collaborazione, ma fortunatamente si tratta solo di incontri sporadici in occasione dei non rari "sconfinamenti" anche in pianura dei partigiani del IX Corpus. In generale, si può affermare che i militanti del P.C.I. sono animati, oltre che da un alto spirito combattivo, da una decisa volontà di cambiamento politico-sociale; della società italiana, sempre più si volsero a guardare con invidia e nostalgia a quanto accadeva nella vicina Jugoslavia, ossia l'instaurazione di un regime "dei lavoratori". Alcuni operai dei cantieri navali di Monfalcone, originari di Mortegliano e della zona, avrebbero varcato il confine, dopo il 1945, in senso inverso a quello dei profughi giuliani, decisi a partecipare alla "costruzione del socialismo" nella nuova Repubblica Federativa jugoslava. I partigiani comunisti alla loro base sono animati da buona fede e da candore ideologico benché non si possa dire altrettanto per i quadri dirigenti del partito. Hanno i loro caduti per la causa della liberazione: Rinaldo Bernardis, Amedeo e Riccardo Frosutto, Angelo Piani, Pascutti…

A Mortegliano è fisso un residente dell'intendenza Montes che raccoglie viveri e materiali per i garibaldini che combattono nella zona montana. Anche l'Osoppo ha la sua "intendenza" che risponde a Gino Mittoni e spesso sorgono conflitti.L'Osoppo, però, o paga direttamente i beni, o rilascia ricevuta, in modo che alla fine del conflitto coloro che ne sono privati possano chiedere un risarcimento.

La formazione "GAP" (Gruppo di azione patriottica) che si muove nella Bassa friulana, ma agisce anche nella fascia mediana, i "Diavoli rossi", ha come leader Gelindo Citossi, detto il Mancino (Manzin) poiché spara (e lo faceva con una velocità incredibile) con la mano sinistra. Era animato da uno spirito rivoluzionario totale con una radicalità che per gli avversari prevedeva solo la morte. Da bambino aveva avuto un incidente



La firma del Comandantye Kunze.

Partigiani jugoslavi in Friuli dopo la Liberazione.

che gli aveva atrofizzato il braccio destro ed aveva subito altri traumi il che lo rende facilmente irritabile proprio per il suo handicap. Alto, intelligente (è imbattibile a scacchi), ha studiato un po' di agraria, ma poi ha abbandonato. Fra i suoi è riconoscibile perché porta un maglione ed ha il mitra sempre pronto. Ed anche perché corre velocemente da non farsi mai prendere da chi lo insegue. (Forrest Gump ha un precedente). Più volte il Mancino ed i suoi minacciano di morte gli osovani che si muovono sul territorio, tacciandoli di essere degli alleati dei fascisti, degli attendisti, dei badogliani, soprattutto perché ne intralciano le azioni al fine di non subire le ritorsioni tedesche.
Il Mancino è decisamente senza paura ed è il protagonista del folle assalto al carcere di Udine del febbraio 1945 che gli procura fama in tutta Europa per l'audacia. Dopo la guerra sarà costretto a rifugiarsi in Jugoslavia più che per timore della legge italiana delle vendette.
La differenza fra Osoppo e Garibaldi deriva anche dai diversi approcci alla politica: se la prima formazione è pluralista, la seconda è compatta per il suo totalitarismo, per il primato del partito sulle persone e non prevede dissensi od opinioni distinte: l'anello di volta della struttura organizzativa partigiana garibaldina, infatti, è la figura del commissario politico.
In questa zona, infine, non si muovono solo gli Osovani e le unità partigiane garibaldine e gappiste, ma c'è anche una formazione della quale poco si è scritto nel delineare la storia della Resistenza in Friuli. Si tratta del "Fronte della gioventù" cui appartengono alcune decine di combattenti soprattutto nella media pianura. All'inizio l'ideologia di tale formazione non è chiara, comunque collocata a sinistra, ma, verso la fine del conflitto, è praticamente allineata, e non soltanto alleata, alla Garibaldi.
Da quanto si può sapere il "Fronte della gioventù" in zona dovrebbe essere stato fondato da un tal Lucchini, autista della Sgea, la concessionaria del trasporto pubblico, residente a Pozzuolo ed infatti è proprio di Pozzuolo è il nucleo più consistente.
Il Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, o Fronte della gioventù, fu la più nota ed estesa organizzazione giovanile partigiana durante la lotta di Liberazione in Italia. Venne costituito a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, ai quali si unirono subito i giovani liberali, del Partito d'Azione, repubblicani, cattolici comunisti,. La base ideale e programmatica fu elaborata da Eugenio Curiel,[30] membro della Direzione del Partito Comunista, che lo guidò

I partigiani del Cormor.

fino alla morte. L'organizzazione si proponeva di convogliare le forze giovanili nella lotta di liberazione e di essere nelle stesso tempo una palestra per un educazione democratica che superasse ogni residua mentalità fascista. Il "Fronte della Gioventù", diceva fra l'altro il manifesto costitutivo, "*è l'organizzazione di tutti i giovani italiani senza distinzione di fede religiosa o di tendenza politica…Organizza l'azione armata dei giovani. Promuove il reclutamento, gli aiuti finanziari e gli approvvigionamenti per le forze partigiane. Dà vita a formazioni giovanili di tipo militare che servono come ausiliarie per le informazioni, i trasporti, la vigilanza. Vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione sotto il segno della democrazia più larga. Chiede ai giovani di conquistarsi questo diritto mostrandosi i primi nel sacrificio e nella lotta*". Le prime manifestazioni clandestine del Fronte della Gioventù avvennero nella sacrestia della Chiesa di San Carlo al Corso (Milano), con l'aiuto dei sacerdoti antifascisti Camillo De Piaz e David Maria Turoldo,[31] che in precedenza si erano adoperati per mettere in contatto Eugenio Curiel col movimento giovanile democristiano.
Naturalmente non tutti compiono la scelta di combattere i nazisti e ci sono coloro che cadono nella trappola o dell'arruolamento forzoso come nella "Tagliamento" o scelgono proprio il campo avverso alla libertà.

Volontari per la libertà (1943-1944)

L'autunno - inverno 1943 è caratterizzato da un profondo senso di incertezza e di smarrimento di fronte a quanto accaduto durante l'estate. I tedeschi sembrano controllare bene la situazione e per la gente dei paesi la priorità è sbarcare il lunario. Matura, nel frattempo, l'idea di un movimento resistenziale non comunista poiché giunge l'eco del formarsi di unità non garibaldine, ma senza colore politico specifico, soprattutto militari che non accettano la fatalità di una sconfitta. Alcuni alpini riferiscono di essere stati contattati dai loro ufficiali per formare delle unità di difesa nella zona pedemontana.

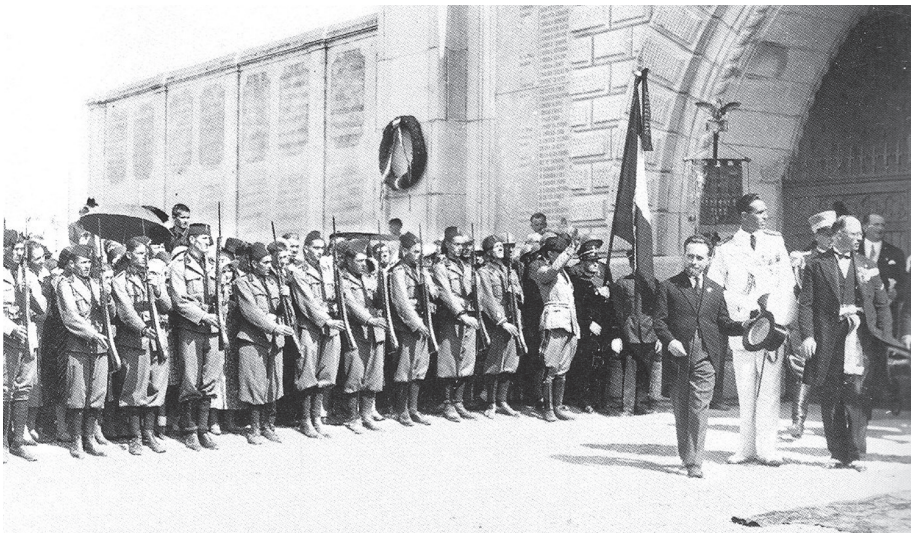
Nei primi mesi del 1944 nasce l'Osoppo e ben presto vi aderiscono oltre ai cattolici che ne sono i fondatori, anche liberali, monarchici, socialdemocratici, persone senza partito, ma sensibili all'ideale patriottico.

Tra dicembre e gennaio anche il gruppo di Mortegliano prende contatto con don Redento Bello (Candido) che in pianura sta mettendo assieme diversi gruppi di partigiani non comunisti e al momento in cui ne è ufficializzata la nascita aderisce all'Osoppo-Friuli, indossando il fazzoletto verde.

È inverno, uno dei più freddi del secolo. L'avanzata degli eserciti alleati verso il Nord vede un primo arresto sulla "linea Gustav" (Garigliano-Cassino-Ortona) e la liberazione non appare davvero imminente. I tedeschi, secondo l'opinione dei più, non hanno ancora perduto la guerra.

Il controllo del territorio da parte delle forze di occupazione viene esercitato sin dal 23 ottobre 1943 anche attraverso l'imposizione del coprifuoco notturno dalle 18 alle 5, 30, che lascia le strade vuote e possono circolare solo le pattuglie armate. La misura da un lato svantaggia la comunità, ma dall'altro permette ai partigiani, pur a loro rischio e pericolo, di compiere azioni di sabotaggio.

Bisogna imparare e in fretta ad usare le armi e gli esplosivi, a strisciare silenziosi nelle ore di coprifuoco, a tendere gli agguati alle pattuglie



Il Duca D'Aosta con il podestà Presacco alla inaugurazione del Monumento ai Caduti.

nemiche, a reggere con calma gli scontri a fuoco, a disarticolare le vie e i mezzi di comunicazione del nemico. Bisogna anche essere preparati a resistere alle torture nella sfortunata ipotesi di cadere nelle mani dei macellai delle "brigate nere" e delle SS italiane.
Il presidio militare tedesco di Mortegliano ha sede in municipio, in via Udine, presso la casa Bigaro, e, in parte, presso la casa Tamburlini in piazza San Paolo, incuneato, in posizione strategica fra le due canoniche.
Il principale luogo strategico della zona è il campo di Lavariano-Chiasiellis - Risano con la pista di volo, il cantiere della TODT e relativi baraccamenti, i bunker con i depositi di armi ed i Messerschmitt. Le piste sono costruite in cemento perché l'erba è meno adatta ai pneumatici degli aerei e il cemento non necessita di manutenzione. Vengono costruite delle baracche come mensa, riparo per operai e guardie e come vestiario. Qui giungono gli operai ogni mattina trasportati su carri a trazione animale e vengono inviati a svolgere i lavori loro assegnati sotto supervisione dei tedeschi. Sono trattati bene perché oltre al tesserino di riconoscimento ricevono la tessera annonaria. Il campo viene allestito nella presunzione di riuscire a fermare anche nel cieli la predominanza anglo americana e per azioni di bombardamento nelle zone ove è più presente la guerriglia partigiana come in Slovenia. Sui movimenti che vi

avvengono si incentra l'attività spionistica dei partigiani verdi. E Miao, Eddi e Jago, con altri si fanno arruolare dalla Todt per riferire poi agli Alleati via radio quanto succede attraverso le staffette che inviano alle stazioni trasmittenti clandestine.
Già l'8 ottobre 1943 arrivano gli aerei della Luftwaffe a Chiasiellis e sovente si alzano in volo per missioni contro gli Alleati e per contrastare con i caccia l'arrivo dei bombardieri, in particolare le grandi "fortezze volanti".
Il primo bombardamento aereo alleato è del 30 gennaio 1944 ed il giorno successivo avviene un intenso spezzonamento (lo spezzone era una "bombetta aerea" della grandezza di un melone, usato nella seconda guerra mondiale come munizionamento da caduta) e un aereo americano viene abbattuto.
Un'altra incursione importante avviene il 18 marzo1944. Venuto a conoscenza tramite il famoso UltraDecrypt che 235 aerei tedeschi sono stati recentemente stanziati nella zona attorno a Udine, il comando alleato della 15a AAF decide un robusto attacco. L'incursione inizia sulle piste di volo in particolare su Campoformido, Villaorba e Lavariano al mattino, prima di tutto con il mitragliamento delle linee principali di rifornimento e comunicazioni e poi continua per cercare di colpire gli aerei a terra. La vicinanza degli obiettivi vede l'intera zona in allarme. Alcuni operai muoiono colpiti dalle bombe o dall'effetto indiretto di esse.
A Mortegliano paese alcune case vengono bombardate e vi è anche un morto.
Un secondo attacco memorabile è quello del 13 luglio e proprio sopra Mortegliano si svolge una vera e propria battaglia aerea fra i caccia tedeschi e anglo-americani. Un aviere americano viene raccolto morto, dopo la caduta del suo aereo.
Il dominio dell'aria da parte degli Alleati è fondamentale per volgere a loro favore le sorti belliche e limitare considerevolmente le perdite in uomini e mezzi. I partigiani osovani forniscono da terra le notizie utili per preparare gli attacchi e riferiscono sugli esiti delle azioni
Di notte, intanto, passa e ripassa l'amico "Pippo", un aereo alleato di ricognizione con scopi diversivi. Pippo era il soprannome dato al Republic P 47 Thunderbolt un piccolo aereo americano dal rumore caratteristico e riconoscibilissimo rispetto agli altri. Del termine "Pippo" non è stata appurata neppure la sua origine e tanto meno la motivazione del significato di tale nome. D'altronde nel periodo di guerra tutti

(uomini e mezzi) avevano un soprannome. Talora i "Pippo" erano anche pericolosi perchè non si limitavano alla ricognizione, ma mitragliavano a bassa quota possibili bersagli a terra.
Nel marzo 1944 i tedeschi chiamano alle armi le classi 1923, 1924 e 1925. Per molti è urgente scegliere. E, infatti, si moltiplicano i giovani che si dirigono in montagna durante la primavera-estate del 1944 e le forze partigiane vedono accresciuta la loro consistenza numerica e la loro forza politico-militare. In pianura, però, è più difficile riuscire ad evitare i tedeschi ed i loro collaborazionisti.
Il controllo armato del territorio viene esercitato spesso tramite i rastrellamenti alla ricerca di partigiani nascosti o di armi. Un paese o un tratto dell'abitato viene circondato dai militari in assetto di guerra e con le armi in pugno. Passano casa per casa, frugando ovunque. Quanti siano stati i rastrellamenti non è possibile saperlo. Né quali siano stati quelli condotti dai soli soldati tedeschi o da componenti delle brigate nere. I partigiani, grazie alle loro sentinelle, a qualche informatore del paese, alle agevoli vie di fuga, non vengono mai sorpresi o catturati, né devono mai misurarsi in scontri a fuoco. In compenso, arrivati nelle contrade e nelle case, i tedeschi e i fascisti incolpano la gente di nascondere e di coprire i partigiani. Rovistano nelle stanze, perquisiscono, minacciano fucilazioni e incendi se la gente non dice loro dove sono i ribelli. Questi, avvisati dell'arrivo dei tedeschi, scappano abbandonando cibo, vestiti e armi nelle case dove avevano soggiornato. La gente deve correre a nascondere le armi nei luoghi più impensati e ciò talora può portare a delle disgrazie perché le bombe scoppiano.
Alle volte la ricerca è mirata a trovare un partigiano in particolare, o un prigioniero fuggito o un disertore ed allora vengono presi degli ostaggi mettendo a dura prova la capacità dei parroci a mediare il rilascio di persone innocenti.
Per alcuni la cattura significa deportazione in Germania nei campi di detenzione e di lavoro.
La deportazione in Germania è, infatti, una delle misure repressive più temute. In Germania, chiusi nei campi d'internamento c'erano già centinaia di migliaia di nostri soldati catturati dopo l'8 settembre. I partigiani o sospettati tali, imprigionati vi vengono spediti senza nemmeno tener conto di possibili attenuanti e subiscono un regime detentivo molto stretto con lavori forzati. Molti vi trovano la morte. Fra loro anche aderenti al battaglione Cormor dell'Osoppo.

La liberazione arriva con la “Topolino” dell’Osoppo fra la canonica del Cappellano e la scuola elementare.

Un lancio alleato.

Su nei campi si è scritta una pagina importante della storia dell'Osoppo, quella della prigionia e della testimonianza silenziosa ugualmente valida nell'economia della liberazione. Il primo delegato politico della formazione, Faustino Barbina, ebbe ad essere rinchiuso a Dachau e condivise la sua esperienza con altri fazzoletti verdi.
In realtà anziché arruolare in una quasi inutile milizia i tedeschi preferiscono impiegare gli uomini validi nella organizzazione TODT che si occupa di costruzioni difensive ed in particolare opera sulle piste di Lavariano-Chiasiellis-Risano. ("*L'organizzazione Todt ha bisogno di braccia*" - F. Rainer). Già nel novembre - dicembre del 1943 appaiono gli avvisi: l'adesione permette soprattutto di non partire. I rapporti fra operai e soldati, perlopiù tedeschi anziani, sono persino buoni anche perché condividono insieme il pericolo dei bombardamenti e dei mitragliamenti alleati. Di quei mesi rimangono tuttora dei bunker a testimonianza dell'apparato che viene allestito nella zona. La Todt, creata da Fritz Todt *Reichsminister für Rüstung- und Kriegsproduktion* e, alla sua morte, guidata da Albert Speer ha allestito due cantieri importanti a Mortegliano, ma anche opera nei comuni viciniori, (tra l'altro oggetto del costante spionaggio osovano sul quel che vi veniva fatto) e si serve dell'ufficio del lavoro locale per assumere. L'attività della Todt nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico" ha un ulteriore sviluppo allorché, a partire dall'autunno 1944, il Supremo Commissario Rainer, preoccupato dalle voci si un'offensiva nemica, decide la costituzione di una propria organizzazione per il lavoro coatto, la cosidetta Sonderauftrag Pöll, e sviluppa tecniche costruttive innovative per l'epoca, che prevedevano l'uso di sistemi di standardizzazione nella produzione e nella costruzione, e l'impiego di elementi prefabbricati in calcestruzzo armato. Gli Alleati nel 1945, hanno definito l'O.T. come "the Construction Arm" della Wehrmacht, ovvero come il braccio costruttivo dello stato tedesco. Fino a pochissimo prima della resa l'O.T. ricoprì un ruolo fondamentale nell'economia bellica, anche perché Hitler la vedeva come parte di un "new order" che si sarebbe creato in Europa alla finee del conflitto. Nonostante ciò, l'O.T. non divenne mai un'organizzazione del Partito Nazionalsocialista, bensì rimase un'agenzia governativa, ovvero una Reichsbehörde, un'organizzazione militare. E anche nella zona di Mortegliano, *Ausbau von Luftschutzanlagen*, non fu efficiente e non solo a causa dei bombardamenti alleati. Il colonnello Kunze, che sovrintende ai lavori della Todt nella zona rimedia un febbrone allo scoprire che i

partigiani gli sono passati sotto il naso mentre è in ufficio a prendere le biciclette in dotazione al Municipio.
La guerra continua con il passaggio dei bombardieri e dei caccia alleati diretti verso nord e che colpiscono le istallazioni ferroviarie ed i punti strategici sia nell'alto Friuli che oltralpe. Anche l'area di volo di Lavariano-Chiasiellis - Risano viene frequentemente presa di mira o all'andata o al ritorno. Talora si ripetono gli spezzonamenti anche sui centri abitati. Al suonare dell'allarme la gente corre a ripararsi nei rifugi ed è la paura, che certo non agevola il movimento partigiano.
Talora qualche aereo colpito da terra o guasto cade ed allora i partigiani, quasi solo gli osovani, devono preoccuparsi di portare in salvo i superstiti americani ed inglesi per evitare loro la prigionia o qualcosa di peggio. Oppure in caso di loro morte, assieme ai sacerdoti, occuparsi pietosamente dei resti, rendendo le onoranze funebri.
Durante il 1944 osovani e garibaldini sono molto attivi soprattutto nell'intendenza che consiste nel raccogliere viveri e quanto necessario per coloro che stanno combattendo in montagna.
C'è chi approfitta della situazione ed anziché provvedere agli interessi veri della causa comune, pensa solo ai propri, requisendo beni materiali, denaro, generi alimentari alla popolazione, a discapito della fama della Resistenza in generale. Ce ne vuole all'opinione pubblica per distinguere i partigiani veri dai partigiani dei "festini", quelli di una linea comportamentale corretta e coloro che estorcono con minacce violenza.
Si narra di episodi che ebbero come protagonisti che non erano, con certezza, partigiani o erano "*ignobili malfattori [che] abusando del glorioso nome dei partigiani si presenta presso famiglie contadine, artigiani, piccoli industriali e commercianti e con false dichiarazioni o con minacce a mano armata ed estorcono denaro, viveri, indumenti e altri generi*"(32)
L'Osoppo anche a Mortegliano si è comportata correttamente nei confronti dei fornitori dei generi di intendenza, ha cercato di pagare quanto chiedeva o di rilasciare attestazioni per un rimborso successivo, senza prelievi forzati e quanto veniva raccolto veniva immancabilmente spedito ai combattenti nella zona montana.

Il Battaglione Cormor

Per la storia il battaglione Cormor viene fondato il 4 febbraio 1944. Prede nome dal torrente che attraversa la zona di Pozzuolo, Mortegliano e Lestizza, i principali capoluoghi comunali. Fa parte dell'11 brigata Osoppo Friuli intitolata ai fratelli Sguazzin[33].
Le attività ostili principali nei confronti dei tedeschi sono quelle di sabotare i loro impianti, ad esempio tagliando i fili della luce e del telefono, impedire i loro movimenti lungo le strade, sottrarre materiali. Il sabotaggio, poi, nell'economia bellica locale è poca cosa, ma è importante.
Vi sono poi le attività di intendenza e quella spionistica. Un modo per controllare attivamente i movimenti tedeschi è quello di infiltrare dei partigiani fra la guardia civica (stadtshutz) che essi hanno istituito per avvalersi dei collaborazionisti. L'attività militare è, ovviamente, molto ridotta
Molte sono le case di contadini in cui i partigiani possono riunirsi o trovare rifugio, dormire e mangiare mentre i collegamenti sono tenuti dalle staffette. Si chiamano case di recapito: molte di esse sono ancora presenti, magari diroccate, altre sono scomparse, altre ancora sono state ristrutturate. Le canoniche ed i caseifici rappresentano una base importante, spesso per un motivo molto semplice: perché presso di essi i partigiani sono certi di poter sempre trovare qualcuno che li possa aiutare.
L'estate del 1944 è caratterizzata da una serie di rastrellamenti ad opera dei nazifascisti, essi non rispondono tanto alle azioni dei partigiani, ma fanno parte di un piano preordinato di offensiva nemica che considera questa zona un fronte di guerra. Viene impiegata una linea strategica di offensive alterne mediante rastrellamenti e arresti in modo da impedire al movimento partigiano di svolgere una pressione decisa e uniforme.
Le azioni militari in zona sono affidate dai garibaldini ai gappisti e dall'Osoppo a delle formazioni particolarmente addestrate, poco numerose, ma efficienti.

Manifesti dei giorni di guerra.

Il gruppo di fuoco dei fazzoletti verdi proviene dalla Bassa friulana, dalla zona di Torviscosa, comandato da un coraggioso giovanotto, non a caso anche poeta, Gianni Della Pozza, il cui nome di battaglia è Dick. Si tratta di una formazione molto unita e con una buona preparazione soprattutto nei sabotaggi, le cui azioni sono senza dubbio le più significative dell'Osoppo di pianura. Dick è spesso nella zona di Mortegliano e dà un supporto indispensabile alle attività del Battaglione Cormor anche con alcune prodezze che ne costruiscono una fama d'audace.
Nella zona di Mortegliano in stretto collegamento con don De Roja opera anche Angelo Baxiu, solitamente impiegato per missioni delicate e pericolose.
Baxiu, (padre del medico che nel dopoguerra eserciterà a lungo la sua professione a Mortegliano), era un distinto signore, sempre elegante, che aveva un negozio di telerie in piazza S. Giacomo a Udine e in quanto commerciante aveva maggiori possibilità di movimento. È la persona ideale per far passare messaggi ed anche togliere dai guai chi si fosse messo in pericolo.
Passa sovente da queste parti anche un altro protagonista non secondario della storia dell' Osoppo, Pietro Pascoli (Pedale).
Fermina Cantarutti di Castions, una delle staffette storiche dell'Osoppo, viene catturata dai tedeschi proprio a Mortegliano mentre è in missione. Intervengono per la sua liberazione mons. Comelli ed il commissario prefettizio Chiaruttini, che, in tal modo, le salvano la vita poiché ha con sé un messaggio per la canonica di Sant Andrat.
Italo Zaina di San Giorgio di Nogaro passa per Mortegliano il 3 febbraio 1944. Ha bisogno di nascondersi perché ricercato. Si reca dal parroco Comelli, ma già questi nasconde in canonica due disertori romeni. E anche "il collega Mosanghini"- annota nel suo diario non ha di che ripararlo. Giorgio Gurisatti, il partigiano osovano "Ivo" ne il suo "Nel verde la speranza" ricorda che i gappisti armati, al suo ingresso a Mortegliano, lo vogliono arrestare… proprio perché osovano.
Questi ed altri fatti dimostrano che vi sia una certa vivacità in Mortegliano e nel circondario. E come ci siano diversi attori in questa storia locale.
Un problema è nascondere le armi che stanno arrivando soprattutto con i lanci alleati affinché sfuggano alle perquisizioni dei tedeschi ed ai furti dei garibaldini ed evitare che quanti ne vengono trovati in possesso abbiano ad essere fucilati sul posto. Si scelgono così nascondigli periferici al paese, in aperta campagna. Uno dei luoghi è la chiesetta di San Nicolò

"pai nestris fogolârs"

PERIODICO DELLA 1ª DIVISIONE D'ASSALTO "OSOPPO-FRIULI"

IL TITOLO

facilmente raggiungibile e nascosta dalla vegetazione, poi vi sono le filande, il campo dietro al cimitero, i locali delle canoniche…
Berto Borsetta e Silvio Tirelli, allora quindicenni, e non sospetti agli occhi dei tedeschi, vengono incaricati di trasportare un sacco di armi da un nascondiglio che stava per essere "bruciato" a causa delle spie alla canonica del cappellano allora all'inizio della via Roma, di fronte alle scuole. Mentre passano vicino ad una pattuglia tedesca, per un movimento non controllato della bicicletta sulla quale avevano caricato il peso, rovesciano il sacco la cui caduta fa tanto di quel chiasso che i militari non possono fare a meno di sentire e vedere, cosicché sono costretti a prendere i due che tentano di scappare arrampicandosi su una rete nella corte della Mansioneria, ma non succede loro nulla di grave: una minaccia, una romanzina e poi, su richiesta del cappellano e di Miao (che i tedeschi sapevano essere a capo dell'Osoppo), prontamente accorsi, vengono rispediti a casa.
Il fronte di guerra italiano si attesta sulla "Linea Gotica": le operazioni belliche degli Alleati sembrano risentire di due diverse strategie: per i britannici, impiegati sul fronte adriatico della Gotica, raggiungere Trieste è fondamentale, mentre per gli americani impegnati sul fronte tirrenico, lo sbarco previsto nella Francia meridionale richiede lo spostamento di sette divisioni dall'Italia. Così l'attacco alleato alla "Linea Gotica" non sempre venne condotto con chiarezza di obiettivi e coordinamento nella manovra, anzi, denota una non trascurabile confusione operativa.
Se il fronte non si muove si lascia spazio ai tedeschi di organizzarsi meglio sul territorio, di controllare il movimento partigiano, anche quello dell'Osoppo, con degli arresti mirati.
Il 15 agosto Miao è fermato dai tedeschi, ma se la cava.
Le gente è irrequieta e si temono sempre le rappresaglie minacciate dagli occupatori, dopo che giungono tragiche notizie dalla zona montana con la fine delle zone libere.
Il 28 agosto in piena notte buona parte del paese di Mortegliano viene svegliata da urla e da una prolungata sparatoria. Tutti pensano sia in corso una azione dei partigiani, invece dei tedeschi ubriachi si affrontano con le armi per una donna della casa di piacere sul piazzale Udine. Grande è lo spavento poiché i proiettili colpiscono anche le case.
Il 3 ottobre i tedeschi compiono razzie in paese. Il clima diventa sempre più teso acuito anche dall'intensificarsi dei bombardamenti aerei.
Sullo sfondo della Resistenza si muove un universo di persone che

non hanno legami con i partigiani, che non sono coinvolte in scontri o rastrellamenti, ma che conducono esistenze silenziose aspettando la fine della guerra, il che rende problematico un più deciso movimento di popolo.
L'attacco autunnale contro le zone libere, i rastrellamenti del novembre-dicembre 1944 e la recrudescenza della repressione in pianura, uniti alle ripercussioni della stasi delle operazioni militari angloamericane, gettano in profonda crisi l'intero movimento resistenziale, mentre il crescente calo della produzione locale, conseguente alla drastica riduzione delle forniture tedesche di materie prime e combustibile.
Gli echi dei contrasti avvenuti a Pielungo[34] fra le due "anime" della resistenza in Friuli giungono anche a Mortegliano, ma non vi sono delle conseguenze all'interno della formazione locale dell'Osoppo benché MIAO sia piuttosto vicino alle posizioni di Moretti, mentre la stragrande maggioranza è vicina a Verdi ed Aurelio[35] e a "Paolo" Berzanti[36], il delegato politico che appartiene alla componente democristiana.
Il 28 dicembre del 1944, come è riportato in un documento nell'archivio Osoppo presso il Seminario di Udine la DC di Mortegliano protesta presso il comando dei "fazzoletti verdi" per gli atteggiamenti ostili che manifestano i comunisti locali. Segue un altro appello al CLN affinché cessino le molestie dei "rossi" nei confronti dell'Osoppo locale. Il breve periodo del comando unico fra Garibaldi ed Osoppo mostra già le sue evidenti reciproche diffidenze ed anche fra le fila garibaldine si chiede di farla finita al più presto con i badogliani.
L'inverno 1944-'45 è freddo con abbondanti nevicate. Le formazioni partigiane si riorganizzano e le loro file si ingrossano sia per l'arrivo di nuovi giovani, i sedicenni, i quindicenni, desiderosi di partecipare anch'essi alla lotta di popolo.
Per qualche mese anche in questa zona vi era stato un comando unificato osovani-garibaldini, ma ora si rompe definitivamente. I garibaldini polemizzano con gli osovani anche in seno al CNL comunale e denigrano gli Osovani come fascisti mascherati. La risposta è affidata ad un volantino in cui si dice fra l'altro: "*Si tende a credere o a far credere che l'Osoppo sia reazionaria ed al servizio dei capitalisti o dell'Inghilterra.Nulla di più falso.*
L'Osoppo è rivoluzionaria, ma vuole una libera trasformazione basata su liberi scrutini; l'Osoppo non combatte contro uno straniero a pro di un altro, ma è ostile ad ogni straniero e ad ogni tendenza che calpesti o minacci il suolo o la

La Liberazione 1° Maggio 1945.

ideologia della Patria, per la completa libertà ed indipendenza della quale si è costituita e combatte.
Il suo motto è "UN FRIULI ITALIANO IN UNA LIBERA ITALIA" (Il capo di stato maggiore Oberto 10.3.1945)
La sera del 13 novembre 1944, in una trasmissione dell'emittente "Italia combatte" (la stazione radio attraverso la quale il comando anglo-americano manteneva i contatti con le formazioni del CLN), fu comunicato il seguente proclama, a nome del Comandante supremo delle forze alleate in Italia, Sir Harold Rupert Leofric George Alexander: "*Patrioti! La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita: inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro*

attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà molto duro per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità di lanci; gli alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti. In considerazione di quanto sopra esposto, il generale Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue: 1. cessare le operazioni organizzate su larga scala; 2. conservare le munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini; 3. attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo radio "Italia Combatte" o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni arrischiate; la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa; 4. approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare i tedeschi e i fascisti; 5. continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico; studiarne le intenzioni, gli spostamenti, e comunicare tutto a chi di dovere; 6. le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari; 7. poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti), i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata;8. il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva."

1945: la lotta armata

Con il proclama del generale Alexander quanti dalla pianura si erano portati nella zona montana per combattere tedeschi e cosacchi ritornano a casa, nascondendosi alla meno peggio nei paesi e nelle campagne chi in clandestinità, chi arruolandosi nella Todt, chi arrangiandosi a sfuggire alle pattuglie nemiche ed alle squadracce collaborazioniste, evitando il più possibile di farsi notare dalle spie. Nel limite del possibile i paesi della pianura, soprattutto con l'assistenza degli Osovani, offrono ospitalità anche a coloro che non ce la fanno ad andare a casa o in un posto sicuro, data la distanza, nonché ai militari alleati sfuggiti ai tedeschi oppure precipitati dal cielo nel corso delle incursioni aeree. Vengono nascosti i ricercati ed anche coloro che fortunosamente sono scappati dai treni che li portavano in Germania, gli ebrei, i politici di tutte le appartenenze.
Per l'intero inverno il Battaglione Cormor opera per la sicurezza di queste persone, ma continua pure la raccolta di cibo e vestiario per quanti dell'Osoppo sono rimasti in montagna in attesa della primavera, non ultimo il presidio delle malghe di Porzus del comandante Bolla. Prosegue anche l'opera di spionaggio sui movimenti tedeschi e in particolare attorno al campo di Chiasiellis, con la regolare trasmissione dei dati con la trasmittente che il parroco di Sant Andrat, nasconde in canonica con i relativi operatori del SIM.[37] È proprio don D'Ambrosio - "Scisc" (soprannome di famiglia in Castions) che tiene le fila dei fazzoletti verdi in zona durante il periodo invernale, facendo da punto di collegamento fra le varie formazioni della Bassa.
La trasmissione è parecchio laboriosa perché ci vuole del tempo per mettere in funzione la radio, predisporre le batterie e l'antenna. Bisogna poi sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda sulla quale il marconista trasmette quanto l'altro operatore ha criptato. E ciò sempre con l'incubo che da un momento all'altro possano apparire i tedeschi.
Una delle attività principali è il raccogliere i lanci degli Alleati che avvengono nelle notti in cui il tempo è clemente, preferibilmente se

Gli osovani sfilano prima di consegnare le armi.

di luna piena. Il tutto richiede una preparazione accurata con la sorveglianza delle strade in caso di improvvisi movimenti di truppe tedesche o cosacche, la predisposizione dei segnali nei prati a sud della Stradalta, fra Sant Andrat e Castions, il trasporto dei materiali nei nascondigli. Il segnale dell'imminenza del lancio viene dato da Radio Londra e bisogna trovare una famiglia in possesso di un ricevitore radio disposta ad ospitare per l'ascolto dei messaggi i partigiani, in un luogo ove sia facile una via di fuga o distrarre pattuglie nemiche. Avere una radio in casa durante la guerra e sintonizzarla su una stazione proibita dal regime, infatti, può creare grossi problemi a tutti i componenti della famiglia, senza contare il rischio di una soffiata da parte di qualche zelante cittadino collaborazionista La radio veniva quindi ascoltata solamente nella assoluta certezza di non essere visti o uditi da nessuno magari durante il coprifuoco e con il volume ridotto ad un filo di voce. Le trasmissioni in italiano sono aperte dalle prime note di suoni percussivi della 5ª Sinfonia di Beethoven e il colonnello Stevens leggeva "Parla Londra, trasmettiamo alcuni messaggi speciali: "*Pupa metti il velo da sposa… La neve è bianca…*
Parla Londra, abbiamo trasmesso alcuni messaggi speciali".

La segnalazione pervenuta, i partigiani procedono alla operazione di recupero dei lanci nel freddo e nel buio della notte con la paura che all'improvviso possano spuntare i nemici. Partecipano alla raccolta del lancio più unità coordinate da Diaz (Minin) comandante del Basso Cormor in quanto avviene sul territorio di sua pertinenza. I partigiani si portano in aperta campagna in luoghi isolati, ma sufficientemente aperti perché possano essere visti dagli aerei. Vengono collocati dei fuochi di segnalazione. Alle volte gli aerei non vedono bene i segnali da terra e sbagliano mira, altre volte i carichi discendono in posti scoperti con il rischio d'esser intercettati. Solitamente si tratta di tre contenitori cilindrici fatti atterrare con paracadute. Per proteggere il lancio vengono compiute azioni di diversione del nemico anche perché neppure a farlo apposta il recupero dei contenitori è sempre problematico: non prendono terra nei posti previsti, si impigliano negli alberi, vanno a finire dove non dovrebbero.

Con l'intensificarsi delle azioni belliche si accresce il piccolo, ma significativo arsenale del battaglione Cormor: fucili e moschetti modello 91, mitra Beretta e Maschinenpistole catturate ai tedeschi. Gli Alleati procurano in seguito mitra Sten, efficaci però solo in combattimenti ravvicinati, ed anche armamenti di reparto come mitragliatori Breda italiani, Bren americani e mortai, usati soprattutto nella zona montana.

Alcune azioni di sabotaggio vengono svolte nei campi di volo di Lavariano e Chiasiellis, è distrutta una stazione radio, sono asportate delle armi, sono danneggiati dei pezzi di ricambio della Luftwaffe.

Il 5 febbraio del 1945 essendo di molto aumentati i suoi aderenti il Battaglione Cormor riforma la sua organizzazione, accogliendo come collaboratori numerosi "patrioti", usciti dall'attendismo e ciò provoca ovviamente nuove polemiche poiché spesso si tratta di gente che, in qualche modo, ha avuto a che fare con il fascismo.

In questo inverno del 1944 arrivano anche in pianura i cosacchi a sostegno dei tedeschi nel controllo del territorio con il fine specifico di reprimere gli assalti ed i sabotaggi dei partigiani, finendo per diventare il loro maggiore obiettivo, specie dei GAP che non vedono in loro solo gli alleati dei nazisti, ma anche i traditori dell'Unione Sovietica, "paradiso dei lavoratori".

Verso la fine di febbraio giunge notizia anche in pianura circa i tragici fatti delle malghe di Porzus e della appartenenza politica degli esecutori

Ufficiali tedeschi dell'esercito di occupazione in Friuli.

del massacro. È immediato un ulteriore raffreddarsi dei rapporti con i garibaldini con i quali vi erano stati dei colloqui al fine di concordare le azioni in primavera in vista della liberazione. Bolla ed i suoi erano ben conosciuti fra gli uomini della Osoppo del Morteglianese. Alcuni, come IAGO, al principio dell'inverno erano saliti alle malghe per portare del materiale raccolto in questa zona. Sono giorni di dolore e di smarrimento,

Rainer e Globocnik alla testa del litorale Adriatico.

giorni di paura e di rabbia per quel che avrebbe potuto succedere di lì a poco dallo scontro fra le formazioni ormai rivali, anche in sede locale.
Una delle pagine più controverse e misteriose della resistenza osovana nella zona di Mortegliano è senza dubbio il caso di Mauro-Fabio (o Sergio), i due addetti alla ricetrasmittente collocata nella canonica di Sant Andrat e prima ancora a Mortegliano stessa ed in altre località della pianura. Essi fanno parte di una missione chiamata "Patriot", paracadutati, che risente purtroppo delle ambiguità dei servizi alleati e del SIM del regno del sud.
A loro sia Cecilia Deganutti sia Tina Picotti portano i messaggi da inviare agli Alleati via etere e spesso frutto di una attività spionistica e di staffetta nella quale continuamente rischiano a vita.
Ad un certo punto, per una sua imprudenza o per una soffiata, i tedeschi catturano Mauro (nome di battaglia di un militare originario di Vittorio Veneto Carlo Alberto De Felici), il quale non ci mette molto a rivelare quello che sa.
Già quando la trasmittente è collocata a Mortegliano in via Roma, come racconta Addo Mosanghini, Mauro mostra una certa pericolosa

leggerezza come se avesse voglia di farsi prendere. Non usa alcuna prudenza.
Le SS pensano, quindi, di attrarre in una trappola anche Fabio. Mauro, fingendo di essere solo fuggito e non in mano ai tedeschi, manda a dire al collega che vorrebbe incontrarlo in Udine per spiegargli a tu per tu perché ha deciso di scappare, assicurandolo di non averlo tradito. L'appuntamento è al bar Cotterli all'angolo fra piazza Vittorio e via Vittorio Veneto in Udine, un luogo che più in vista di così non potrebbe essere.
Inspiegabilmente Fabio anziché recarsi da solo ad incontrare l'ex collega e sentirne le spiegazioni, si fa accompagnare dalla Deganutti. Tutt'intorno vi è un pullulare di polizia tedesca e di SS appostati nel centro cittadino. I tre fuggono, ma Mauro si dilegua, Fabio arriva al Tempio Ossario, Cecilia ritorna a casa Alla fine quest'ultima cade nelle mani dei nazisti, rifiutando di nascondersi per evitare rappresaglie nei confronti della famiglia e Fabio riesce a tornare a Sant Andrat.
Stranamente anche l'altra "messaggera" Tina Picotti viene arrestata e rinchiusa nella famigerata Caserma Piave di Palmanova ove "opera" il malvagio tenente Borsatti, e per poco sfugge ad una altrettanto orribile fine dell'amica crocerossina. Così un altro partigiano che aveva contatti frequenti con Fabio e Mauro finisce in Palmanova. Si salva solo MIAO fra i più assidui di quella strana coppia. Anche per Miao, infatti, c'è una sorpresa da questo tradimento: un mandato di cattura al quale fortunosamente riesce a sfuggire. Anche il cappellano Snaidero viene denunciato, ma la SD si limita ad una perquisizione a casa sua.
Finita la guerra, lo stesso 1 maggio, Fabio cioè Vinicio Lago, nato nel 1920 a Roma da genitori triestini, ha una inspiegabile fretta di tornarsene a Trieste. Prende il primo mezzo utile, ma sul ponte del Torre dopo Palmanova viene ucciso misteriosamente. La responsabilità viene data ad un reparto tedesco in ritirata, ma già la guerra è finita e non si spara più. Chi lo ha colpito e perché il mistero resta tuttora[38].
Con la primavera ormai la guerra sta per finire e ci si prepara alla liberazione.
Il 6 aprile 1945 nella cabina dell'elettricità di Flumignano Miao e Chiesa incontrano i rappresentanti dei garibaldini per un accordo. "*A Mortegliano il nostro ufficiale comandante di quel circondario ebbe diversi contatti con quei comunisti. Questi promisero la collaborazione militare. Ma poi, alcune ore dopo, ci comunicarono che non volevano aver nulla a che fare con noi*". (da Gervasutti)

Josip Broz Tito, uomo simbolo per una parte della Resistenza Comunista anche in Friuli.

Il 9 aprile 1945 gli alleati iniziano la loro offensiva vincente sulla linea gotica. Alcuni repubblichini passano con l'Osoppo locale.
Nell'ultimo periodo della guerra i tedeschi ed i loro alleati cosacchi sono molto nervosi, specie da quando apprendono del crollo della linea gotica e, soprattutto, dell'ormai inarrestabile avanzare della Armata Rossa da oriente. E poi anche i partigiani si fanno vedere di più, specie i gappisti che non esitano a sparare ovunque e comunque ed i ragazzi del "Fronte della gioventù" compiono alcune imprudenze.

La liberazione ed i "pionieri" della democrazia

Alla fine di aprile è ormai chiaro che l'esito della guerra sarà quello di una sconfitta totale dei tedeschi. Gli Alleati avanzano, dopo aver superato la "linea gotica" nella pianura padana liberando città e paesi, spesso preceduti dai partigiani. Per le tensioni presenti in Friuli e dovute sostanzialmente alla presenza del IX Corpus dell'esercito di liberazione jugoslavo che rivendica il già Litorale Adriatico almeno sino al Tagliamento, il procedere dei liberatori sembra troppo lento.
I tedeschi ed i cosacchi curano di ritirarsi il più possibile con ordine per raggiungere in fretta i valichi alpini. Se non provocati cercano di evitare gli scontri con i partigiani che, dalla ritirata, traggono il coraggio per azioni talora anche temerarie.
Kunze dal canto suo ha speso gli ultimi tempi a Mortegliano per far bottino: spedisce a casa anche i termosifoni della GIL, oltre ad una infinità di oggetti depredati.
L'Osoppo è decisa a sua volta a non attaccare il nemico che parte, nel timore di pesanti rappresaglie nei confronti della popolazione civile, ma i garibaldini ed i gappisti in particolare non sono d'accordo e minacciano azioni clamorose ed è un altro argomento di contrasto fra le due formazioni che si rifletterà sulla "gestione" dei giorni della liberazione.
Il 27 aprile alle 18,00 gli osovani vanno a parlare con i responsabili del presidio tedesco. Alle 20 si uniscono anche i garibaldini dopo che con loro sono stati presi accordi nella cabina di via Flumignano. Il 28 aprile passa per Mortegliano diretta a nord una delle unità più solide del momento la Karstjaeger brigade e una provocazione qualsiasi avrebbe potuto scatenare l'inferno.
In vista della imminente liberazione l'Osoppo rinserra le proprie fila. Si preparano segretamente bandiere tricolore, tutti sono pronti all'insurrezione, gioiosa auspicabilmente, e al ritorno della pace.
Il 29 aprile, però, stazionano ancora 600 cosacchi che hanno tutta l'intenzione di fermarsi in paese anche se stanno, in qualche modo,

negoziando la resa. Alle 19,00 i tedeschi all'improvviso se ne vanno, trasferendo il loro comando a Bolzano e lasciano solo i cosacchi, la cui partenza è prevista per l'indomani,
Il 30 aprile alle 9,00 riprendono le trattative, ma giunge notizia che elementi del Fronte della gioventù hanno ucciso due cosacchi. Il che crea i presupposti per una possibile rappresaglia.

UN TRIBUTO DI SANGUE

Anche il battaglione Cormor ha versato il suo tributo di sangue per la causa della democrazia e della libertà in Italia. È il 30 aprile 1945. La guerra volge alla fine. Ci sono due episodi cruenti in quel giorno.
Il primo avviene fra il Mercato e la via Noaria, nei pressi della casa della famiglia Ferro-Trepul (tra l'altro casa natale di Lizzero). Un giovane partigiano da poco aggregato al battaglione Cormor e non si sa bene come finito da queste parti, esce imprudentemente di casa con un fucile in mano, proprio mentre passano alcuni cosacchi. Probabilmente costoro, temendo il peggio, hanno reagito subito colpendo il giovane a morte. Si tratta di Umberto Del Vecchio (nome di battaglia LEO) è nato nel 1921 a Venzone e lavora nel cantiere Speer dell'OT.
Il secondo episodio avviene sul piazzale Udine più tardi, nei pressi della villa che i tedeschi hanno adibito a loro bordello. Nelle sue memorie dettate a Urli MIAO sostiene che i cosacchi, al momento del fatto, si stanno allontanando, scortati da lui fuori dell'abitato e che non ci sono episodi che possano indurre a pensare ad una provocazione. In realtà, pare che non sia così, ma che un gruppetto di garibaldini abbia incominciato a tirare sul retro della colonna cosacca che lentamente si sta avviando verso nord.
Esce dalla villa o da una delle case vicine, non si sa bene dove fosse di preciso, (MIAO afferma essere dal dentista) un brigadiere dei carabinieri e partigiano del battaglione Cormor, Michele Beccia. Esce disarmato e probabilmente per convincere gli sparatori a desistere dal provocare, ma, con una dinamica non ancora chiara dei fatti, viene centrato da alcuni proiettili o cosacchi o di chi sta sparando contro questi ultimi.
Michele Beccia era nato a Roveto Castronovo provincia dell'Aquila nel 1914 ed era residente a Portici presso Napoli. Benché a pieno titolo partigiano dell'Osoppo, Beccia è un carabiniere ancora in servizio e come

Libretto di lavoro della Todt.

tale viene incaricato di una missione speciale: indagare su chi possa essere il responsabile della strage alle malghe di Porzus del 7 febbraio 1945. Egli è già su a Topli Uork nel pomeriggio dell'8 di febbraio e scrive un rapporto, il primo di un pubblico ufficiale, che non è stato più ritrovato. Evidentemente ci sono delle pressioni (o minacce?) su di lui se l'Osoppo decide di mandarlo, da clandestino, in una zona più tranquilla, in pianura e lo assegna al battaglione Cormor.
Se ne sta molto "riparato", ma si trova in mezzo ad una sparatoria forse fatta scoppiare appositamente e, lui, inerme, ne soccombe.
In serata tutti i cosacchi lasciano Mortegliano accompagnati dagli osovani al fine di scongiurare attacchi da parte dei garibaldini o dei gappisti che procurino rappresaglie nei confronti della gente comune. I tedeschi, a loro volta, lasciano il presidio di Lestizza e si portano a Carpeneto.
Vi sono combattimenti fra Pozzuolo e Lavariano, interviene Dick con i suoi "tubisti".
L'euforia della ritrovata libertà prende tutti. Sul balcone del Municipio viene fatta sventolare una grande bandiera tricolore confezionata in gran segreto dalle sorelle sarte Armida e Orsolina Barbina (Muini). È il sindaco

espresso dal CLN Igino Gattesco ad indirizzarsi alla popolazione con un vibrante discorso che esalta la nuova libertà. La gente festeggia ed è in attesa degli inglesi che si dicono prossimi, ma in realtà le avanguardie alleate stanno andando verso Trieste per mettere un limite all'avanzata titina verso Occidente.
Qualche problema c'è anche con i giovanotti che si sono messi il fazzoletto verde negli ultimi giorni di guerra, sull'inevitabile onda del conformismo e non con la medesima intensità ideale di coloro che avevano passato mesi e mesi di lotta. Spesso si mettono nei guai per l'inesperienza del maneggiare le armi e per l'esuberanza dell'età. Comunque alla fine del conflitto gli Osovani si moltiplicheranno e saranno molti di più di coloro che furono antesignani della resistenza locale.
Per i garibaldini e per i GAP del Mancino non prevalgono altri sentimenti se non quelli della vendetta. Cesare Presacco, già podestà e responsabile locale del PNF viene salvato in extremis dagli Osovani quando già pende su di lui la condanna a morte, in quanto, al di là delle idee politiche certamente non condivisibili, era un moderato e in talune occasioni aveva persino frenato le intemperanze dei suoi camerati. Non fu possibile sottrarre alla vendetta un altro esponente del fascismo locale, Meneghini, fanfarone, ma innocuo, prelevato in casa il 18 dicembre 1944, è fatto oggetto di una spietata esecuzione nelle campagne di via Gonars.
La vittima viene uccisa a tradimento con armi da fuoco dopo essere avvicinata sulla pubblica via da persone in abiti civili, ovvero è atteso il suo passaggio sulla strada da una persona armata nascosta nelle vicinanze.
L'Osoppo non è per la vendetta, non è per la violenza, ma per la giustizia, per la celebrazione di regolari processi nel caso di reati, per l'epurazione nel caso di forte connivenza con il regime. I "fazzoletti rossi" interpretano questa scelta come complicità con il fascismo e lo scontro è aspro ed in più di una occasione rischiano di parlare le armi soprattutto nell'inevitabile clima di tensione creatosi con il palesarsi delle responsabilità della strage delle malghe di Porzus.
E gli inglesi? Stanno "correndo" verso Trieste preoccupati all'idea di poter ripetere l'esperienza che avevano avuto in Grecia poco prima e quindi non vogliono invischiarsi in un'altra guerra, tra italiani e jugoslavi in questo caso. Gli Stati Uniti dal canto loro stanno continuando la guerra in Giappone, che, in quel momento, sembra essere destinata a non finire in tempo breve e che ha degli enormi costi sia materiali che umani.

Quindi non possono nemmeno impegnarsi in questa zona. Inoltre l'idea degli Alleati è che, se le truppe tedesche si fossero concentrate in questa zona, magari si sarebbero allontanate da altri fronti di guerra e magari sarebbe stato facile continuare. Un altro motivo è che gli interlocutori degli Alleati non è soltanto Tito, ma anche Stalin. Quindi la questione diventa più ampia e complicata.
Il 2 maggio alle 10,30 del mattino arrivano a Mortegliamo con un'autoblindo dalla via Cavour i primi inglesi e la popolazione esce a far festa. Sono l'avanguardia di un presidio che verrà a stabilirsi in paese sino al 1947 con sede presso il foro boario.
All'indomani del primo maggio 1945 la missione del battaglione Cormor, conclusa dal punto di vista bellico, con la liberazione e l'affiancamento alle forze alleate, che pongono un presidio nella zona, è praticamente conclusa. Per qualche giorno viene inviato a presidio ove è forte la penetrazione titina. La guerra di liberazione, infatti, si è conclusa, ma la libertà ha bisogno di essere difesa perché è fragile. Esiste infatti un proclama diffuso dagli agenti del IX Corpus[39]:
"ALLE POPOLAZIONI DEL BASSO FRIULI IO USICA MILAN COMMISSARIO POLITICO DELLA BRIGATA ROSSA OSVOBODILNA CON GIURISDIZIONE SU TUTTO IL TERRITORIO DEL FRIULI BASSO, PER VIRTU' DELLE AUTORITA' CONFERITOMI DAL COMANDANTE IN CAPO DELLE FORZE DI LIBERAZIONE, MARESCIALLO TITO, AMMONISCO LA POPOLAZIONE FRIULANA, LA BRIGATA OSOPPO È STATA SCIOLTA PER ORDINE DEL MARESCIALLO TITO PERCHE I SUOI CAPI NON PROFESSAVANO I NOSTRI IDEALI DI LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO E SEGUIVANO SCOPI E METODI CHE SOTTO LA MASCHERA DI UN IDEALE COMUNISTA NON ERANO ALTRO CHE UN TENTATIVO DI PROCURARSI BENEMERENZE DA VANTARSI AL TAVOLO DELLA PACE E DELLA VITTORIA
LA VITTORIA PER LA QUALE NOI ABBIAM0 VERSATO IL NOSTRO MIGLIORE SANGUE COMUNISTA.
Noi non possiamo accettare compromessi di natura DEMOCRATICA,
Popolazioni del Friuli Basso I resti di quella che era la BRIGATA OSOPPO che si e lasciata annientare dal tiranno nazi-fascista pur di non cercare aiuto in una quanto mai opportuna fusione con le forze di liberazione COMUNISTE DEL GENERALE TITO, sono ormai senza capi. Essi non sono più

Ordinanza

partigiani perche non hanno voluto sottostare agli ordini del Maresciallo TITO sono stati abbandonati alla loro sorte e sono stati logicamente sconfitti.I superstiti che ancora vagano per le campagne non devono ricevere nessun aiuto dalla popolazione.La popolazione che lo farà imparerà a conoscere la potenza di TITO.
POPOLAZIONI DEL FRIULI BASSO LA GRANDE MADRE, LA RUSSIA SOVIETICA, vi
apre le braccia,
NOI SLOVENI abbiamo gia' trovato il nostro posto nell'ideale di Stalin, orientatevi fin d'ora verso di noi.
LA RUSSIA E LA PIU GRANDE POTENZA MILITARE DEL MONDO I suoi alleati diventeranno forti come essa. Noi saremo presto tra voi prima di chiunque altro.
EVVIVA IL COMUNISMO INTEGRALE.

ABBASSO I PRETI E LA BORGHESIA SFRUTTATRICE

VIVA LENIN VIVA STALIN

firmato U. M. Poltrosvod Front"

Sono momenti di grande incertezza. Gli uomini del IX Corpus sono penetrati fra le linee e le loro avanguardie sono giunte già sulle rivendicate posizioni del Tagliamento. L'Osoppo deve pensare al presidio del territorio perché un nuovo conflitto si potrebbe aprire sul confine orientale. Il battaglione Cormor è assegnato nella Bassa, ad Aiello e vi rimane dal 23 maggio al 24 giugno.
Aiello è "zona rossa" dove potrebbe formarsi la "quinta colonna" eventualmente complice degli invasori. Infatti i GAP si sono trasformati in Gruppo Armato Proletario pronto a far scattare la rivoluzione tanto attesa.
Infine giunge il momento di deporre le armi e tornare alla vita civile. In una solenne cerimonia dopo una sfilata per le vie del paese alla fine di giugno gli osovani sfilano con la bandiera del battaglione ed il fazzoletto verde al collo. Un momento per una fotografia e poi il "rompete le righe".
Alla fine del conflitto molti saranno a rivendicare la loro appartenenza al movimento resistenziale uscito vincitore, anche se mostrano tale propensione solo negli ultimi giorni e nelle ultime ore della vicenda, a tedeschi e cosacchi ormai lontani.
Le armi vengono, a differenza di quanto fanno altre formazioni, tutte consegnate, ma anche in questi paesi della pianura l'Osoppo rimane moralmente mobilitata nel caso ci fosse stata un'altra temuta invasione da Oriente per le mai sopite tensioni ideologico-territoriali. La democrazia deve superare immediatamente una delle prove più determinanti per la sua sopravvivenza per non essere fagocitata da un nuovo totalitarismo. Non solo, però, sopravvive bensì si rafforza con la determinazione di coloro che avevano portato il fazzoletto verde e appreso a vivere in un clima di pluralismo e reciproca tolleranza. La «O» e il Terzo Corpo Volontari della Libertà, per sua conoscenza storica, non sono state strutture clandestine antipartigiane, ma antiinvasione e sono state attivate dal generale Cadorna, che, in precedenza, era stato il comandante militare di tutti i partigiani del nord Italia, durante la resistenza, delegato a quell'incarico dal governo legittimo. Sarà il voto, poi, a determinare in maniera inequivocabile la volontà della maggioranza per la forma dello Stato, per il destino del Friuli e dell'Italia, quali idee avrebbero guidato gli amministratori locali e quali persone avrebbero assunto il compito di rappresentare la voce comune.
Le elezioni sono la prima manifestazione di democrazia.

Segretario politico della Democrazia Cristiana locale è il marmista Davide Paroni, originario di Ontagnano, persona religiosissima e di specchiata onestà, che tiene le fila di un partito le cui adesioni sono state raccolte direttamente fra gli iscritti all'Azione Cattolica.
Per i comunisti la persona di riferimento in Mortegliano è Angelo Beltrame (Angjelin Loi) che s'è fatto un periodo di soggiorno a Ponza per attività politica antiregime, ma la gran parte dei "compagni" è reclutata in quel di Lavariano. In Mortegliano spiccano Mario Comand (Batel) e suo cognato Neto.
Il Comitato di liberazione locale, composto dai rappresentanti di tutti i partiti sceglie come sindaco il Presidente degli uomini di Azione Cattolica Igino Gattesco (Peressin), esponente della Democrazia Cristiana, che rimarrà alla guida del Comune sino al 1960. Sino alle elezioni la Giunta è formata da esponenti di tutti i partiti. La storia locale volta pagina anche se l'effettivo ricambio generazionale avverrà negli anni Sessanta, quando ci saranno positivi sviluppi economico-sociali.
La democrazia compie i suoi primi passi anche a livello locale e la generazione uscita dall'esperienza della guerra e della guerra di liberazione in particolare è pronta ad assumere le responsabilità civili della ricostruzione non solo materiale, ma anche morale. Molte questioni rimangono ancora sospese a cominciare dalle non definite vicende confinarie che s'intrecciano con lo scontro ideologico fra i fautori di un modello occidentale e quanti invece propendono per un nuovo totalitarismo.
Si ritorna a guardare al futuro con maggiore ottimismo e voglia di fare, ma, purtroppo, la situazione economica e sociale non è fra le migliori.
La crisi dell'agricoltura tradizionale non consente più di poter con essa provvedere alle necessità personali e familiari di tante persone. La disoccupazione, è, infatti, il primo pressante problema e ancora una volta la via d'uscita sarà l'emigrazione verso l'estero, le Americhe, l'Australia, il Belgio delle miniere, la Francia e, soprattutto, la Svizzera. È un esodo massiccio, l'ultimo, che priva il tessuto umano di questa parte del Friuli di tanta gioventù volonterosa. Per chi non emigra o non ha terra sufficiente da lavorare sbarcare il lunario significa andare nelle bonifiche del bacino del Cormor oppure a giornata per le prime opere pubbliche di ricostruzione. La filanda, la sola sopravvissuta alla guerra, della famiglia Brunich-Gabelli tirerà avanti ancora qualche anno occupando una sempre più ridotta manodopera femminile. Il lavoro dei campi è ancora

Servi di Maria, ispiratori di una Resistenza cattolica d'avanguardia influenzano il movimento cattolico.

prevalentemente manuale e si basa su piccole proprietà, con in ogni famiglia una stalla di pochi animali, e solo vent'anni dopo la fine della guerra, con le provvidenze regionali e la meccanizzazione uscirà dalle difficoltà plurisecolari. Nel frattempo, però, è finito il modello di famiglia patriarcale e la civiltà rurale entra in crisi. Tiene ancora la Chiesa con le sue organizzazioni laicali e con il carisma dei suoi parroci soprattutto da quando, nel 1948, Valentino Buiatti sarà arciprete di Mortegliano.

È un momento davvero critico, ma coloro che si assumono la responsabilità di essere "pionieri" della democrazia, antesignani dei valori che, poi, la Costituzione repubblicana recepirà e consacrerà, sono entusiasti e credono in nuovi forti ideali condivisi nei mesi della Resistenza. Ben presto se ne vedranno i frutti e la società locale inizierà un cammino di sviluppo che farà dimenticare le passate miserie, porterà il benessere economico, una migliore qualità della vita, pari opportunità per tutti.

La stagione del dopo guerra pur con tanti sacrifici e tanti problemi è stata una bella stagione e non poco amareggerà i combattenti per la libertà vedere da un lato risorgere gli epigoni dei vecchi fascisti e dall'altra affermarsi una visione del mondo antesignana alle loro attese.

Nell'arco delle esperienze di una generazione c'è stato un cambiamento radicale non solo rispetto agli anni del regime, ma soprattutto rispetto

ai secoli precedenti ed anche oggi il 1945 sembra sia lontanissimo nel tempo. Eppure bisognerebbe recuperare quegli entusiasmi, salvare l'eredità di una Resistenza che ha lottato per costruire una società onesta, impegnata, generosa, profondamente radicata nei valori condivisi di una identità costante nel tempo e motivata da profonde e vissute idealità.
La resistenza osovana del Battaglione Cormor non si sarà distinta per spettacolari azioni belliche o per audaci imprese, ma ha formato persone libere che, nei seguiti, hanno dato dimostrazione di essere impegnate per il bene di tutti. Ha dato alle comunità locali cittadini protagonisti in varie attività, ma sempre ispirati dall'etica di un vero patriottismo ove si è combattuto si per l'Italia, ma anche e soprattutto "pai nestris fogolars".

Note

(1) Don Alessandro Snaidero nato a Trivignano Udinese nel 1906, ordinato nel 1931, cappellano a Mortegliano dal 1937 al 1949, poi parroco a San Giovanni al Natisone

(2) Faustino Barbina nato a Mortegliano nel 1900, da famiglia di modeste condizioni, dodicesimo di tredici figli, diplomatosi in ragioneria e successivamente laureato in economia e commercio. Impegnato giovanissimo con il Partito Popolare. Nel 1942 è il primo segretario della DC udinese. Entra nell'Osoppo come delegato politico, nome di battaglia Ponte e viene arrestato dai tedeschi ed internato a Dachau nel 1944. Al suo ritorno entra nella DC con la quale compie un lusinghiero cursus honorum venendo eletto deputato nella prima legislatura. Scompare nel 1992

(3) Mario Lizzero (1913-1994). Fin dagli anni dell'adolescenza fu membro dell'organizzazione comunista clandestina del Friuli. Nel 1933 Lizzero, arrestato con altri suoi compagni dalla polizia fascista, finì davanti al Tribunale speciale con l'accusa, non solo di aver organizzato la Federazione comunista di Udine, ma anche di averne esteso l'attività in alcune delle organizzazioni giovanili fasciste del Friuli. Condannato a sei anni di reclusione, il giovane scontò la pena a Roma, nel carcere di Regina Coeli, e a Castelfranco Emilia.

Appena libero riprese l'attività politica e, nel 1942, riuscì a mettersi in contatto con la Resistenza slovena, già operante nell'Alto Isonzo. Di nuovo arrestato nel maggio del '43, Lizzero tornò libero con la caduta di Mussolini e già nell'estate si diede ad organizzare le prime bande partigiane del Friuli. Nell'ottobre, con Giacinto Calligaris comandante e Mario Lizzero commissario politico, nasceva la prima brigata garibaldina d'Italia, dalla quale avrebbero poi avuto origine le otto Divisioni garibaldine inquadrate nel Gruppo divisioni Garibaldi "Friuli", che avrebbero avuto come commissario politico "Andrea" (Mario Lizzero, appunto).

(4) Cecilia Deganutti (1914-1945) figlia di Maria Pagura originaria di Mortegliano. Maestra elementare, crocerossina, Subito dopo l'armistizio si era dedicata, per la C.R.I., all'assistenza dei militari italiani internati in Germania. Rientrata in Italia, Cecilia Deganutti prese parte alla Resistenza, militando nelle Brigate "Osoppo-Friuli". La ragazza assolse coraggiosamente, per mesi, rischiosi compiti informativi, operando a Udine e nella Bassa Friulana. Catturata dai tedeschi ad Udine e tradotta a Trieste, la crocerossina seppe resistere alle più atroci torture delle SS. È stato testimoniato che nel carcere, nonostante le sofferenze,

rincuorava con stoica fermezza i compagni di lotta con lei detenuti. Finì rinchiusa nella famigerata Risiera di San Sabba. Qui, a poche settimane dalla Liberazione, fu uccisa e bruciata nel forno crematorio. A Cecilia Deganutti, per il suo eroismo e per il suo altruismo, è stata anche assegnata la Medaglia d'oro al valor militare.

(5) STURZO LUIGI (1871-1959), sociologo e uomo politico, sacerdote che svolse un'intensa attività politica, organizzando associazioni cattoliche. Fondò nel 1919 il Partito Popolare Italiano, primo esempio di partito di cattolici appoggiato dalla gran parte del clero friulano e maggioritario in Friuli. Costretto all'esilio soggiornò a lungo a Londra e a New York, fino al suo rientro in Italia nel 1946.

(6) nato nel 1887 da Francesco e Colosetti Maria

(7) Nato nel 1895 con la guerra abbandona gli studi ecclesiastici. Agricoltore e sacrista sarà sindaco di Mortegliano dal 1945 al 1960.

(8) TESSITORI TIZIANO (1895-1973), avvocato e uomo politico, nato a Sedegliano. Organizzatore delle Leghe Bianche durante la Grande Guerra, dopo la parentesi fascista fondò nel 1947 il Movimento popolare friulano per l'autonomia e aderì alla DC. Presidente della Società Filologica Friulana, dell'Ente Friuli nel Mondo e della Deputazione di Storia Patria, ha lasciato saggi storici e altri scritti.

(9) Leonardo Palese (Gemona del Friuli 1872-1956) ordinato nel 1896 parroco di Mortegliano dal 1911.

(10) Valentino Buiatti da Artegna nato nel 1892 e scomparso nel Natale 1959

(11) Olivo Comelli sacerdote, giornalista (Tricesimo 1891 - Udine 1972). È stato il primo direttore del settimanale della diocesi di Udine Vita Cattolica (1926-38). Dopo Mortegliano Arciprete a Cividale e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Udine.

(12) Antonio Anastasio Rossi milanese 1864-1948. Dopo Udine Patriarca latino di Gerusalemme.

(13) Giuseppe Nogara 1928-1952.

(14) 1903-1947.

(15) Don Aldo Moretti (Lino) 1909-2002 biblista, docente presso il Seminario di Udine, cappellano militare, medaglia d'oro al valor militare.

(16) (Aurelio) Don Ascanio De Luca 1919-1990

(17) (Candido) Don Redento Bello nato a Silvella 1913

(18) Sull'organizzazione del servizio partigiano di intendenza e sull'attività dei G.A.P ancora poco conosciuta, spicca la figura di Silvio Marcuzzi "Montes", il fondatore e massimo dirigente dell'Intendenza che da lui prenderà il nome. Il suo impegno,

dopo l'esperienza della Brigata Proletaria, è quello di costruire un'intendenza partigiana in grado di provvedere alle necessità di armi, vettovaglie, medicinali, ecc., delle formazioni italiane e slovene che operano in Friuli e nella Venezia Giulia. All'Intendenza "Montes" fanno capo sia le Brigate Garibaldi che l'intero IX Korpus sloveno.

(19) Gelindo Citossi. Nato a San Giorgio di Nogaro (Udine) il 7 ottobre 1913, deceduto a Pisino (Croazia) il 7 aprile 1976, contadino.Era nato a Zellina, frazione di San Giorgio, in una famiglia di contadini. Sesto di nove fratelli, Gelindo aveva perduto l'uso del braccio sinistro, ma ciò non gli impedì dopo l'8 settembre 1943, di entrare a far parte della Resistenza. Prima viene impiegato come trasportatore, poi, su sua richiesta, nell'estate del 1944, Gelindo entra nei reparti combattenti e in breve diventa il capo del leggendario gruppo dei "Diavoli Rossi". Così venivano chiamati una ventina di gappisti che operavano nella Bassa Friulana sotto la guida, appunto, di Citossi, che aveva assunto il nome di battaglia di "Romano il Mancino". I "Diavoli Rossi" erano quasi tutti giovanissimi e, del resto, "Romano il Mancino" che li guidava - in imboscate, sabotaggi, eliminazione di spie e di finti partigiani, in requisizioni e trasporto di armi e viveri in montagna - aveva appena superato i trent'anni.
L'azione più clamorosa (tanto che ne parlarono Radio Londra e Radio Mosca), fu quella dell'assalto al carcere di Udine del 7 febbraio 1945.

(20) Organizzazione di lavoro ideata dall'omonimo ingegnere. Alla sua morte nel 1944 fu seguita da Albert Speer.

(21) Ing. Francesco Chiaruttini (1901- 1989) fu uno dei pionieri della coltivazione del tabacco in Friuli. Più volte sindaco, commissario prefettizio e podestà di Mortegliano.

(22) Edito nel 2006

(23) Don Enrico D'Ambrosio n. a Castions di Strada nel 1902 ordinato nel 1926 è principalmente conosciuto per l'episodio che vide a Sant Andrat un tentativo di rappresaglia cosacca durante un matrimonio.

(24) Campo di concentramento della Risiera sopra Trieste. Probabilmente Cecilia finì nel forno crematorio.

(25) Settimio Durì (samer). Attivo nell'Azione cattolica ed in altre organizzazioni confessionali, fu poi diacono. Scompare nel 2006.

(26) Don Settimio Ferro n. 1922, delegato dell'Azione Cattolica, cappellano all'Ospedale di Udine. Si occupò negli ultimi anni della Casa di riposo di Mortegliano. È scomparso nel 2005.

(27) Scomparso prematuramente è il padre del sindaco di Basiliano e deputato Flavio Pertoldi.

(28) Campo di concentramento realizzato nel 1933 a sud di Monaco di Baviera. Nel 1941 aveva 200.000 prigionieri per il lavoro coatto.

(29) Anzit sarà sindaco nel 1951 e Minin nel 1960.

(30) Eugenio Curiel (Trieste, 11 dicembre 1912 - Milano, 24 febbraio 1945) è stato un partigiano e fisico italiano. È stato capo del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, ed è Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

(31) Padre David M. Turoldo da Coderno 1916-1992- p. Camillo De Piaz n.1918

(32) Da "Verdelibertà" di R. Tirelli

(33) I fratelli Sguazzin di San Giorgio di Nogaro morirono tutti per la libertà

(34) A Pielungo avvenne la rottura sul tema del comando unico fra Garibaldini ed Osovani e vide la conferma quali comandanti di Verdi ed Aurelio.

(35) Candido Grassi nato a Udine il 15 giugno 1910, deceduto a Udine il 15 luglio 1969, professore di disegno. Durante il secondo conflitto mondiale, aveva partecipato al ciclo operativo nei Balcani come capitano di complemento dei Bersaglieri. Proprio quell'esperienza lo convinse dell'assurdità della guerra e della brutalità dell'occupazione nazifascista. Al momento dell'armistizio, Grassi si trovava a Udine. Fu tra i primi ad organizzare i gruppi antifascisti locali e a sostenere l'opportunità di un insediamento partigiano sulle alture della città. Gettò così le basi di quella che sarebbe diventata la Brigata "Osoppo". Nata dall'accordo tra la DC, il Partito d'Azione e altri partiti del CLN udinese, la "Osoppo" (comandata dal professore, che aveva assunto il nome di battaglia di "Verdi"), operò per 20 mesi. Nell'aprile del 1945, Grassi si trovò così a comandare cinque Divisioni "Osoppo", ordinate su 18 Brigate.

Dopo la Liberazione Candido Grassi tornò all'insegnamento e alla pittura. Fu anche chiamato alla Sovrintendenza ai monumenti di Udine e fu pure eletto, per il PSI, consigliere comunale e provinciale. Soprattutto non dimenticò mai il periodo della Resistenza, alla cui memoria dedicò (come dirigente dell'Istituto per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia), importanti studi e ricerche.

Nel maggio del 2007, a Udine, è stato presentato il libro di Licio Damiani e Luciano De Cillia *Candido Grassi: l'uomo, il combattente, l'artista.*

(36) Alfredo Berzanti, parlamentare democristiano poi primo presidente della Regione Friuli Venezia Giulia 1920-2000.

(37) Servizio informazioni militare del Governo Badoglio

(38) Vinicio Lago nacque a Roma il 9 gennaio 1920 da genitori triestini.
Nel 1941 fu chiamato a svolgere attività di sottotenente di fanteria in Jugoslavia. All'armistizio fu in servizio presso la Delegazione Trasporti di Trieste. Quale

tenente dell'esercito, fu paracadutato nei pressi di Attimis (UD) in Friuli per stabilire contatti con le formazioni partigiane ivi operanti e consentirne il collegamento con il "Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia" (CLNAI). Lago, che aveva assunto lo pseudonimo di Fabio, assolse brillantemente la sua missione, svolgendo un'opera preziosa di informazione e coordinamento.
Tuttavia, nei giorni della Liberazione, egli cadde in provincia di Udine nell'aprile 1945, sotto il fuoco aperto contro l'automezzo su cui viaggiava, da una colonna di Tedeschi in ritirata.
Vinicio Lago si laureò presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste, e, per la sua opera meritevole nella guerra di Liberazione, fu medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

(39) Il IX Korpus, composto da alcune migliaia di partigiani, operava nella zona tra le Alpi Giulie, il Collio goriziano, il Carso triestino.
Era composto in gran parte da volontari provenienti dalla Venezia Giulia, Gorizia, Monfalcone e Trieste. Erano sloveni in maggioranza, ma molti erano anche italiani e friulani. Assieme al IX Korpus combatterono anche i garibaldini friulani che nelle giornate decisive vennero dirottati verso Lubiana che liberarono il 9 maggio. Un episodio che dimostra i rapporti a volte tesi e comunque complessi tra le resistenze italiana e jugoslava, tra Pci e Pcj.n La IV Armata dell'Esercito popolare jugoslavo era invece composta da combattenti croati, ma vi facevano parte anche le "Brigate d'oltremare".

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Dizionario della Resistenza* 2000-2001
R. Amedeo *Missioni alleati e partigiani autonomi* 1980
G. Angeli *L'Osoppo Friuli nella Bassa* 2002
A.V.E. *Azione cattolica e fascismo nel 1931* 1983
S. Biasioni *Il regime fascista in Friuli durante gli anni Trenta* ISFML 2000
E. Brunetta *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza…* 1974
B. Cadetto *Udine capitale della resistenza friulana* 1983
F. Cargnelutti *Preti patrioti* 1965
P.A. Carnier *L'armata cosacca in Italia* 1969
F. Catalano *Storia del CLNAI 1956*
M.Casella *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea* 1992
E. Collotti *Il Litorale Adriatico nel nuovo ordine europeo* 1974
L. Comelli *Tiziano Tessitori dalla fondazione del partito popolare…* 1983
L.Raimondi *Cominesi Cecilia Deganutti* 1995
A. Cucchiari *I cattolici dal fascismo alla resistenza* 1977
B. DA COL "ROLANDO", *L'Intendenza "Montes" ed i Gruppi di Azione Patriottica del Monfalconese e della Bassa Friulana* 1994
P. Del Din *Cecilia Deganutti* 1995
P. De Lazzari *Storia del Fronte della gioventù* 1996
S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland* 2005
G. Ellero *La primavera del 1945* 2005
M. Fabbro *Fascismo e lotta politica in Friuli* 1974
M. Fabbro *Le origini del fascismo in Friuli* 1965
F.L. Ferrari *L'Azione Cattolica e il fascismo* 1958
E. Ferro *La Todt: il lavoro rende liberi in Las Rives* 2000
F. Fucci *Spie per la libertà* 1983
E. Galli Della Loggia *La morte della Patria* 2003
G. Gallo *La resistenza in Friuli* 1989
S. Gervasutti *La stagione dell'Osoppo* 1981
IFSML *Mario Lizzero Andrea* 1995
R. Mascialino *La resistenza dei cattolici in Friuli* 1978
C. Mather *Aftermath of war* 1992
M. Meloni *Tiziano Tessitori* 1993
G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo e Antifascismo. Le idee, le identità* 1995
C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* 1991
S. Sarti *Osoppo Avanti* 1985

A. Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto verde* 1988
P. Scoppola, *25 Aprile.Liberazione* 1991
R. Spazzali *Sotto la Todt* 1995
F. Solari *L'armonia discutibile della resistenza* 1979
T. Tessitori *Storia del partito popolare in Friuli* 1972
R. Tirelli *Verdelibertà* 2001
M. Toller *Mons. Valentino Buiatti* 1964
I. Urli *L'orologio di Cecilia* 2006
P. Visintini *Romano il Mancino e i Diavoli rossi* 2002
D. Virgili, *La fossa di Palmanova* 1961.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano don Sandro Piussi e la bibliotecaria della Biblioteca del Seminario per l'assistenza alle ricerche nell'Archivio Osoppo
Si ringrazia Renato Bulfon per le immagini tratte da Storia fotografica di Mortegliano.

INDICE

Introduzione ..... p. 9

Fascismo e antifascismo nella realtà locale ..... p. 14

Una resistenza nata in canonica ..... p. 23

Le origini di un impegno personale e generazionale ..... p. 32

Volontari per la libertà (1943-1944) ..... p. 44

Il Battaglione Cormor ..... p. 51

1945: la lotta armata ..... p. 59

La liberazione ed i "pionieri" della democrazia ..... p. 66

La Preghiera del Ribelle (composta da Teresio Olivelli)

Signore, facci liberi,
Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito,
contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che, in noi e prima di noi, ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.Dio, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi; alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della tua armatura.
Noi ti preghiamo Signore,
Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indulgenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più si addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.
Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.
Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente
e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.
Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita", rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia sulle nostre famiglie.
Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo, sia in noi la pace che Tu solo sai dare.
Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi "ribelli per amore".

Roberto Tirelli giornalista e divulgatore storico ripercorre in questo libro le vicende del battaglione Cormor della Osoppo-Friuli nel biennio 1943-1945

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2009
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE